

Matteo Lancini  
Elena Buday

# Effetto festival adolescenti

*Volontariato  
e impatto formativo  
dei festival  
di approfondimento  
culturale*



Stumenti

 FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
DELLA SPEZIA

 FONDAZIONE  
EVENTI





*Responsabile editoriale* Giulia Cogoli

© 2013 Fondazione Eventi – Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia

*Grafica* Bruno Bardi

ISBN 978-88-97544-10-4

MATTEO LANCINI

ELENA BUDAY

# Effetto festival adolescenti

*Volontariato e impatto formativo  
dei festival di approfondimento culturale*



Il volume che il lettore ha tra le mani è il frutto di un percorso cominciato cinque anni fa quando la nostra Fondazione, promotrice del Festival della Mente, ha accolto con entusiasmo l'idea di sostenere un progetto editoriale che approfondisse il fenomeno dei festival culturali, in quel periodo in piena espansione, e che fosse in grado di coniugare la ricerca sul campo e la diffusione di metodi e strumenti di lavoro a disposizione di istituzioni e operatori del settore.

Ne è nata una collana denominata «Strumenti», la cui prima pubblicazione – la ricerca *Effettofestival. L'impatto economico dei festival di approfondimento culturale* curata da Guido Guerzoni – ha fornito una dettagliata mappatura di tale categoria di manifestazioni culturali ampiamente diffusa sul territorio nazionale. Il testo del 2008, e i successivi aggiornamenti, l'ultimo dei quali promosso nel 2012 dalla Fondazione Florens, sono diventati un riferimento scientifico per coloro che, in questi anni, si sono dedicati agli strumenti di analisi e di valutazione della ricaduta economica degli eventi culturali.

Iniziative come queste costituiscono un importante contributo alla valorizzazione delle varie forme di espressione culturale del nostro paese e segnano il definitivo abbandono da parte delle Fondazioni di origine bancaria del tradizionale ruolo di sponsor per assumere quello più attuale di vero e proprio investitore culturale.

Tale processo di trasformazione ha trovato diffusi esempi proprio nel settore dei festival, molti dei quali promossi o sostenuti dalle Fondazioni, ove si tende sempre più ad accompagnare l'erogazione di contributi economici all'assunzione di dirette responsabilità organizzative, adottando modelli di programmazione e analisi simili a quelli che caratterizzano un investimento di tipo economico.

Per la nostra Fondazione tale mutamento si è compiutamente realizzato con il Festival della Mente, la cui ideazione da parte di Giulia Cogoli è stata preceduta nel 2003 da un'analisi di mercato volta alla mappatura dei festival all'epoca esistenti e allo studio delle varie espressioni della

domanda di eventi culturali, in modo da individuare temi non ancora esplorati e modelli organizzativi e gestionali in grado di garantire all'iniziativa sostenibilità a lungo termine.

La scelta fu quella di incentrare il festival sulla creatività, tema divenuto nel frattempo di stretta attualità, realizzandolo nella città di Sarzana, il cui tessuto urbano costituito da spazi raccolti appariva ideale per le dimensioni volutamente contenute della manifestazione; la convinta adesione dell'Amministrazione Comunale diede poi vita a uno strumento gestionale pubblico-privato idoneo ad assicurare continuità al progetto.

Il crescente successo dell'evento ha così indotto a riflettere sui risultati di carattere economico che, seppure importanti, non possono tuttavia esaurire gli obiettivi dell'investimento culturale di una Fondazione.

Di qui lo sforzo verso l'analisi, ben più complessa e ambiziosa, dell'impatto socio-culturale sul territorio di riferimento i cui indicatori, nel caso del Festival della Mente, consistono certamente nella crescita degli operatori locali coinvolti nella manifestazione, nella convinta partecipazione degli istituti scolastici alle iniziative del Festival della Mente in Classe, nella diffusione degli stimoli culturali offerti dalle varie edizioni grazie alla collana «i Libri del Festival della Mente» realizzata con Editori Laterza.

Ma tra tutti l'indicatore più significativo è dato dalla straordinaria diffusione del fenomeno – tipico peraltro di tutti i festival – del volontariato culturale che vede ogni anno centinaia di ragazzi, coordinati dai loro insegnanti, collaborare all'organizzazione dell'evento, immergendosi nella sua straordinaria atmosfera, percependone i fermenti creativi. Muove da queste premesse il volume *Effettofestival adolescenti. Volontariato e impatto formativo dei festival di approfondimento culturale*, a cura di Matteo Lancini ed Elena Buday dell'Istituto Minotauro, centro di eccellenza italiano nello studio dello sviluppo psicologico dall'infanzia all'adolescenza, diretto da Gustavo Pietropolli Charmet.

Prendendo ancora una volta come *case history* il Festival della Mente, nel corso dell'edizione 2012 è stata avviata un'indagine scientifica per comprendere il coinvolgimento dei giovani volontari nella manifestazione e studiarne le possibili ricadute in termini di crescita personale e culturale.

In quasi tutti i festival di approfondimento culturale la figura del volontario è una componente ricorrente e fondamentale, considerata una risorsa preziosa sia dagli organizzatori sia dal pubblico, in quanto parte integrante della macchina organizzativa dell'evento. Lo studio sui volontari che hanno partecipato al Festival della Mente potrà certamente

offrire strumenti di comprensione utili anche per altri organizzatori di festival italiani e operatori del settore.

I giovani che partecipano come volontari al festival provengono in gran parte dalle scuole superiori della provincia della Spezia e delle province limitrofe, ma non mancano studenti universitari dell'intero territorio nazionale.

Fin dalle prime edizioni il loro ruolo è certamente quello di contribuire all'organizzazione della manifestazione, ma in maniera proattiva, partecipando da protagonisti a tutte le fasi dell'evento e sperimentando occasioni importanti di crescita personale, di socializzazione e di approfondimento dei vari temi trattati.

I risultati della ricerca presentata nelle prossime pagine testimoniano, con dati non solo quantitativi ma qualitativi, le relazioni e i valori che questa esperienza genera nei giovani volontari.

Grazie al coinvolgimento attivo nell'evento, essi percepiscono stimoli maggiori e diversi rispetto ai semplici spettatori, si sentono gratificati e valorizzati da coetanei e adulti, riuscendo ad appassionarsi ai contenuti culturali degli incontri.

È compito di enti e istituzioni culturali, incluse le Fondazioni di origine bancaria, far sì che tali stimoli non vadano dispersi ma valorizzati come il miglior frutto dell'investimento culturale.

Mi auguro che anche una ricerca come questa possa contribuire a quello che, pure in epoche difficili come quella attuale, costituisce uno dei principali obiettivi di crescita del nostro paese.

Matteo Melley  
*presidente della Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia*



PREFAZIONE

## *Perché si realizza un festival di approfondimento culturale?*

Giulia Cogoli

Perché si realizza un festival di approfondimento culturale? Le risposte possono essere molteplici, a seconda che provengano dai promotori, che rendono economicamente sostenibile l'evento, dagli enti locali, che ospitano la manifestazione e ne beneficiano direttamente, o dagli ideatori e organizzatori, che sono professionisti del settore culturale, ma sono sicura che tutti concordano su una finalità: un festival ha sempre lo scopo di coinvolgere, stimolare e investire sulle nuove generazioni, trasmettendo loro i valori della cultura e della condivisione. È a loro, *i giovani*, che noi tutti guardiamo speranzosi, ma anche preoccupati, e ogni volta che si realizza un progetto culturale, al di là delle motivazioni territoriali, politiche o promozionali, si pensa, o si dovrebbe pensare, sempre al loro coinvolgimento. Ecco dunque il punto di partenza di questa ricerca-studio che si propone di analizzare la ricaduta culturale e la tipologia di coinvolgimento dei giovani durante i festival di approfondimento culturale italiani, a partire dalla *case history* del Festival della Mente di Sarzana, che quest'anno festeggerà il suo decennale (2004-2013). Sono passati cinque anni dalla pubblicazione in questa collana, sostenuta dalla Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia, di *Effettofestival. L'impatto economico dei festival di approfondimento culturale* di Guido Guerzoni, uno studio che, con i due aggiornamenti del 2010 e del 2012, è diventato un punto di riferimento nella letteratura scientifica dedicata all'argomento. *Effettofestival* per primo ha codificato il perimetro esatto dei festival definiti di approfondimento culturale, e segue con una mappatura biennale (l'ultima con il contributo della Fondazione Florens) l'andamento di quello che ancora oggi si può definire uno dei fenomeni più interessanti e incisivi nel panorama culturale italiano, che alcuni ormai ritengono corretto inserire tra i beni culturali proprio per la forte e indiscussa persistenza degli impatti socio-culturali sul territorio.

L'idea di *Effettofestival adolescenti* è nata dalle mie conversazioni con Gustavo Pietropolli Charmet, amico, autore e relatore del Festival della Mente. A lui, che è uno dei più profondi conoscitori del mondo ado-

lescenziale, ho chiesto cosa fare per coinvolgere maggiormente i giovani; infatti le ricerche che abbiamo svolto biennialmente sul pubblico mi indicavano che la fascia tra i 18 e i 25 anni era la più debole. Charmet sosteneva che non si dovesse fare nulla, non si potevano costruire degli eventi mirati e dunque ghetizzanti: i 18-25enni dovevano accedere alle conferenze, agli spettacoli e ai workshop rivolti a tutti, come tutti. In realtà noi (e molti altri festival assieme a noi) stavamo già coinvolgendo gli adolescenti reclutandoli nell'organizzazione come volontari. Alla sesta edizione del Festival della Mente i dati erano molto cambiati: dal 2007 al 2009 la fascia 14-17 anni era passata dallo 0,8% al 3% e la fascia di pubblico 18-24 anni dal 5,8% al 12%! Ma perché era aumentata in maniera così significativa la partecipazione attiva di adolescenti e giovani? Fu Charmet a spiegarmi che i giovani che ora partecipavano sempre più numerosi al festival erano gli ex-volontari che, cresciuti e memori di un'esperienza felice, ora acquistavano biglietti come pubblico normale: li avevamo avvicinati alla fruizione culturale. Questo è stato un punto di svolta nel lavoro con i volontari, ovvero quei 600 ragazzi tra i 16 e i 18 anni che durante ogni edizione lavorano gratuitamente per 3-7 giorni al festival. Sin dal primo anno abbiamo coinvolto gli adolescenti per realizzare, coordinati da adulti, molte piccole ma importanti attività organizzative durante il festival, ed era evidente l'estrema positività dell'esperienza: da 100 partecipanti nel 2004 eravamo arrivati a 600 nel 2011 (in dieci anni saranno circa 4.000 i ragazzi coinvolti). Il lavoro prezioso della coordinatrice e degli insegnanti in periodo extrascolastico era stato fondamentale, ma allo stesso tempo con il passare degli anni fare il volontario era divenuta un'aspirazione, qualcosa di ambito. Ciò che non mi era evidente, invece, era che questi ragazzi non solo lavoravano alacremente, ma nel frattempo tenevano le orecchie aperte e i cervelli attenti, ascoltavano, imparavano e specialmente assimilavano l'esempio di migliaia di persone che in un week-end estivo si mettevano in coda per sentire un matematico o un filosofo; divenuti più grandi e autonomi, ripercorrevano quell'esempio andando a sentire matematici e filosofi, ma questa volta comprando il biglietto. L'esempio era dunque stato trasmesso, la curiosità si era trasformata in necessità. Grazie a Charmet ho incontrato Matteo Lancini e uno straordinario gruppo di psicologhe dell'Istituto Minotauro con cui abbiamo avviato all'inizio del 2012 questo progetto, che ha realizzato focus group nel periodo scolastico 2011-2012 e durante la nona edizione del Festival della Mente, oltre a una ricerca sui volontari condotta attraverso un questionario molto articolato.

I festival di approfondimento culturale che coinvolgono giovani volon-

tari sono il 76% (*Effettofestival* 2012) e stanno aumentando sempre più (credo valga anche per i festival musicali, teatrali e cinematografici). Abbiamo chiesto ai festival con più di 50 volontari alcuni dati sul loro coinvolgimento per tracciare un quadro di questa esperienza.

In media vi sono 212 volontari per festival, il 94% di questi ha un'età compresa tra i 16 e i 25 anni, lavorando 13 ore per edizione. L'87% dei festival afferma di dare in cambio crediti scolastici; il 75% mette a disposizione cibo e bevande; il 94% gadget (magliette, portachiavi, cappelli...); il 44% prevede l'ospitalità per chi viene da fuori, pass per assistere gratuitamente agli eventi, la tessera dell'associazione organizzatrice del festival e ricariche telefoniche. La varietà delle mansioni svolte mette in luce quanto il loro contributo sia indispensabile per la buona riuscita dell'evento. Infine il 69% dei festival ha raccolto il feedback dei ragazzi coinvolti e ne è emersa una grande soddisfazione: i ragazzi, partecipando 'da dentro', si sentono parte integrante della manifestazione e sono orgogliosi di essere utili; oltre alla possibilità di stringere nuove amicizie vedono nel festival un'occasione per incontrare grandi personalità e pensatori.

Cosa significa tutto questo? Personalmente credo che i festival di approfondimento culturale stiano influenzando nelle rispettive città, province e regioni un'intera generazione, a cui viene spiegato, attraverso un esempio reale, partecipato e allegro, il senso di cosa significhi *fare e condividere cultura*, il senso vitale e concreto di una parola che spesso, nonostante gli sforzi degli insegnanti, non riesce pienamente a penetrare nelle scuole. Penso che la partecipazione ai festival attraverso il lavoro come volontario completi il processo scolastico offrendo una 'visualizzazione' molto chiara e forte del *fare cultura*, con esempi che influenzano e portano al diretto coinvolgimento; cambia insomma quello che possiamo definire l'immaginario culturale della nuova generazione, che, è bene ricordarlo, è quella definita *digital native*, e dunque la partecipazione a eventi culturali che si fondano sull'approfondimento e sulla condivisione costituisce ancora di più un valore fondamentale per il suo futuro.



## INTRODUZIONE

### *Adolescenti e cultura*

Gustavo Pietropolli Charmet

L'adolescente è costretto a produrre cultura.

Lo incalza la biologia imponendogli un corpo nuovo che lo costringe a effettuare un viaggio di ricognizione nelle sue dotazioni al fine di poter costruire, attraverso un grosso sforzo di simbolizzazione e rappresentazione, una sua immagine mentale necessaria per capire cosa voglia dire essere diventati definitivamente maschi o femmine.

Glielo chiede la nuova mente nella quale irrompe uno sciame di compiti di sviluppo che lo sospinge a collaudi e debutti finalizzati a capire quale possa essere la via per realizzare la propria crescita e definire la nuova identità di soggetto sessuato, generativo e dotato di aspirazioni sociali.

Anche l'ambiente in cui vive gli chiede di dichiarare le proprie generalità e cominciare ad assumersi responsabilità e doveri che lo rendano competente nel rivendicare i propri diritti.

L'adolescente allora avverte la necessità di attaccare e mettere a tacere i miti affettivi e le leggende della propria infanzia, di abbattere gli idoli ai quali ha dedicato un culto devoto per molti anni, di mitigare esigenze e bisogni che costituivano la trama della sua dipendenza infantile. Sa che in breve tempo deve riuscire a conquistare livelli di autonomia poco prima impensabili per riuscire a separarsi e intonare il canto della propria soggettività.

La distruzione delle dipendenze infantili non sarebbe possibile se l'adolescente non avesse saputo costruire nuove relazioni, nuovi oggetti d'amore e nuove relazioni sociali.

Questo imponente lavoro mentale si snoda attraverso l'attivazione di processi di prorompenti e spesso caotiche simbolizzazioni del sé e della realtà che configurano nuove credenze, nuove dipendenze da nuovissimi idoli che depositano le prime pietre della costruzione dell'identità e del mondo di valori ideali che caratterizzano ogni adolescenza, anche la più deprivata da un punto di vista educativo.

Scorre all'interno di questo processo di riformulazione della propria cultura di riferimento ciò che caratterizza il processo creativo, la funzione cioè di ricreare e ridare vita, dopo le imponenti distruzioni della fase precedente, a nuovi modi di amare e farsi amare, smaglianti ideo-

logie adolescenziali, fanatiche rincorse verso la verità del proprio desiderio, alla ricerca di tracce del proprio talento.

L'adolescente, quindi, è per forza di cose alle prese con la necessità di produrre una cultura personale che gli garantisca di pensare i propri pensieri e di non essere dominato o influenzato dall'ansia della madre o dalle aspettative del padre. Quasi tutti gli adolescenti spingono la propria ricerca di autenticità fino alle soglie della creatività e percorrono di slancio la strada dell'espressione artistica, impugnando una chitarra, una bomboletta di pittura per tracciare sui muri il proprio nome d'arte, intonando il proprio canto attraverso la scrittura, la danza, le acrobazie dei giocolieri, le sfide e le ordalie notturne finalizzate a pensare e battere la morte scoperta da poco.

L'adolescente quindi è tutt'altro che inerte da un punto di vista culturale: si può dire anzi che attraversa una fase del ciclo di vita particolarmente feconda da un punto di vista dell'impegno a produrre cultura giovanile, musica e figure, immagini e movimenti del corpo che richiedono allenamento e impegno etico per riuscire a essere convincenti per chi li produce.

Le culture giovanili esistono sotto forma di produzioni clandestine, dotate di propri canali di diffusione, e i ragazzi accorrono ad ascoltare i suoni e le parole dei coetanei, osservano e commentano le immagini delle loro registrazioni, si recano in processione nei musei all'aperto ove sono raccolte le opere disegnate sui treni o sui muri della loro città, che dopo l'intervento è meno grigia e malinconica.

La letteratura, la musica, l'arte, il cinema, l'adolescente li subisce ma spesso li costruisce assieme a un gruppo di coetanei. È un fruitore passivo e svogliato della cultura degli adulti ma, a suo modo, scrive romanzi o dipinge, costruisce video, scrive lettere ogni giorno, manda messaggi a tutti, impara a danzare, a godere della musica e a produrla, recita, fa cabaret a scuola; insomma deve creare perché distrugge molte cose sacre e importanti delle fasi di sviluppo precedenti caratterizzate dalla grande dipendenza infantile. Deve imparare a esprimersi artisticamente perché deve rendersi visibile e amabile.

Attorno a lui gli adulti fanno quadrato per convincerlo a interessarsi alla loro cultura. L'adolescente guarda con automatico sospetto le proposte di visitare musei, recarsi nei grandi teatri, prendere in mano i libri degli adulti, ascoltare la musica che si produceva nei secoli scorsi, partecipare alle conferenze e ai dibattiti che non sono stati predisposti per accogliere la sua età. Il sospetto nasce dall'estensione alle proposte culturali dell'intenzione di influenzarlo, domarlo, sottometterlo, educarlo, rubargli l'autenticità per renderlo uguale ai genitori e ai nonni. L'ado-

lescente ha paura di essere influenzato perchè non è ancora sicuro di avere un'identità definita e di saperla difendere; teme di cadere in suditanza, di non saper distinguere ciò che ama veramente da ciò che è costretto a rispettare per devozione educativa. È sempre alla ricerca della propria originalità, unicità e novità rispetto alle generazioni precedenti; preferisce adorare la rozzezza della propria cultura giovanile che rischiare di cadere nella tentazione di adorare gli idoli culturali delle generazioni precedenti. Ciò rende difficili i rapporti tra la cultura degli adulti e quella fruita e costruita dai giovani che dispongono dei loro riti: immani concerti all'aperto, processioni per adorare l'idolo di turno, code imponenti per entrare in contatto con le immagini dell'ultimo film che solo loro sanno essere tanto urgente.

Difficile perché l'adolescente è in fase di contro-dipendenza e deve denigrare tutto ciò che viene dall'alto, dagli anziani, dalla tradizione. Ha bisogno di essere certo di non lasciarsi influenzare e perciò deve tenersi alla larga dalle suadenti proposte degli adulti, dai loro spettacoli imbalsamati, perché teme che dentro potrebbe esserci qualcosa che riguarda anche lui e che potrebbe indurlo a tradire il vincolo etico con la propria generazione che impone di amare solo ciò che essa produce e convalida attraverso la rete planetaria di messa in onda e informazione diffusa.

La cultura presentata dalla scuola viene calata dall'alto e imposta: l'adolescente deve sottomettersi ma non la ama, e raramente la considera rivolta specificamente a lui e capace di aiutarlo a capire il mondo e se stesso.

Ci sono delle eccezioni: può infatti succedere che l'adolescente si imbatta in un docente appassionato della propria disciplina e soprattutto interessato a trasmetterla. Avverte allora che si avvera ciò che egli stesso auspica: si apre uno spazio di incontro tra cultura giovanile e cultura degli adulti, si istituisce un confronto interattivo e l'adolescente capisce che non lo si vuole domare e sottomettere, ma aiutare a fruire di ciò che gli appartiene, che è stato pensato e costruito per lui, per aiutarlo a crescere, a capire e anche a godere dell'arte e delle produzioni culturali delle generazioni che lo hanno preceduto.

Nei tendoni, nei teatri di Sarzana, per le vie della città, nei chioschi e sui bastioni i ragazzi sono entrati in contatto con coloro che la cultura la producono, non la vendono o la insegnano: sono poeti, scrittori, scienziati e sono lì per loro, disponibili, alla mano, e si capisce che hanno bisogno di recapitare proprio ai giovani il loro messaggio. I giovani non si lasciano sfuggire l'occasione. Nelle pagine di questo saggio vengono documentati i motivi che rendono fecondo l'incontro tra adolescenti e

cultura degli adulti, i dispositivi sociali, le motivazioni, il contesto che rendono felice e sorprendente per i ragazzi l'ascolto e la fruizione dei messaggi provenienti direttamente dalla fonte del sapere e dell'arte.

A Sarzana i ragazzi con la t-shirt del volontario, dopo aver fatto il lavoro di accoglienza degli ospiti, si sono seduti e hanno ascoltato, senza diffidenza e paura di essere ingannati, i relatori che esponevano le loro idee sul mondo e il funzionamento della mente: hanno capito che ciò che dicevano riguardava molto da vicino anche loro, e si sono appassionati quasi come a un concerto allo stadio del loro idolo musicale.

## *Premessa, obiettivi e metodologia della ricerca*

Matteo Lancini, Elena Buday

### **1.1 OBIETTIVO STRATEGICO DELLA RICERCA**

La ricerca si è avviata ed è stata organizzata con l'obiettivo di indagare le motivazioni profonde che spingono gli adolescenti e i giovani adulti ad avvicinarsi al mondo del volontariato culturale e a ripetere la scelta negli anni successivi.

Infatti, in occasione dell'ottava edizione del Festival della Mente di Sarzana, tra i circa 600 volontari che avevano partecipato alla realizzazione dell'evento (occupandosi di accoglienza degli ospiti, del punto informativo, di presentare i relatori agli incontri, di presidiare le location e le conferenze, di affiancare le attività dell'ufficio stampa, di collaborare con la segreteria organizzativa e di promuovere il festival al di fuori del territorio di Sarzana), più di 500 erano studenti iscritti alle scuole secondarie di secondo grado, provenienti dalle province di La Spezia, Lucca, Massa-Carrara e Parma.

Colpisce come nel corso degli anni i ragazzi e le ragazze abbiano dimostrato un crescente interesse per questa specifica forma di volontariato, scegliendo di ripetere l'esperienza, diffondendo, promuovendo e sollecitando la partecipazione di amici e conoscenti. Questo evento è riuscito pertanto a coinvolgere e ad avvicinare in modo nuovo ed efficace migliaia di ragazzi al mondo della cultura, della letteratura e degli autori contemporanei, come nessun altro fenomeno di diffusione della conoscenza e del sapere sembra oggi riuscire a fare.

Per tali ragioni ci è parso particolarmente importante cercare di intercettare le ragioni profonde che spingono i ragazzi a fare un investimento tanto cospicuo, non solo in termini di tempo, in un'attività non remunerativa in termini di denaro, ma sicuramente in grado di offrire altre forme di gratificazione più articolate e complesse.

Le ricadute che possono derivare dalla relazione esistente tra gli adolescenti e questa specifica forma di trasmissione di cultura, capace di coinvolgere sia in termini di apprendimento e di riflessione sia di

investimento nell'importante ruolo sociale di *volontario*, risultano pertanto straordinariamente significative, soprattutto in un periodo di profonda crisi dell'economia e del futuro, secondo molti anche dei valori, e in cui sembrano sempre più diffuse forme di partecipazione alla realtà mediate da internet, cioè in assenza del corpo fisico.

La ricerca si è dunque focalizzata su quali siano i motivi affettivi, simbolici, relazionali ed evolutivi che animano la scelta di adolescenti e giovani adulti a vivere l'esperienza del volontariato culturale e su quali siano le rappresentazioni che guidano e animano l'agire volontario e responsabile nella partecipazione al Festival della Mente organizzato ogni anno nella città di Sarzana. L'obiettivo generale è quello di definire come i ragazzi si percepiscono e si vedono nel ruolo del volontario durante questo specifico evento, cogliendo l'insieme delle motivazioni e delle aspettative che si accompagnano alla scelta di parteciparvi.

In particolare è stato approfondito e indagato il processo di valutazione dei vantaggi attribuiti alla scelta dell'attività di volontario, nonché le eventuali ricadute sul percorso scolastico e professionale e più in generale sulla crescita personale, intercettando il pensiero e la voce di coloro che hanno scelto di partecipare per la prima volta e di chi invece ha già vissuto l'esperienza. Si è cercato di approfondire quale possa essere il contributo che gli studenti adolescenti e i giovani adulti sentono di portare attraverso la propria partecipazione, così come gli aspetti di gratificazione e di fatica attesi o già sperimentati.

Particolare attenzione è stata data anche al peso che assumono nella mente dei ragazzi e delle ragazze le figure a cui hanno manifestato l'intenzione di aderire alla proposta di volontariato culturale, cercando di cogliere quali siano state dal loro punto di vista le reazioni e il feedback di fronte alla loro decisione. Ci è sembrato cioè importante analizzare come i giovani che decidono di partecipare a questa esperienza si rappresentino la reazione dei propri genitori, insegnanti, amici, compagni di scuola, partner di coppia e, in senso più ampio, del contesto sociale in cui vivono.

Altrettanto importante e utile è stato il cercare di comprendere le motivazioni e le rappresentazioni di chi, al contrario, fa la scelta di non partecipare, di chi non vuole dedicarsi a questa attività, cercando di cogliere quali siano i costi, gli sforzi, le fatiche e gli eventuali svantaggi percepiti.

Inoltre, con i ragazzi e le ragazze che hanno già partecipato e che hanno deciso di aderire nuovamente all'iniziativa si è deciso di indagare i ricordi delle esperienze trascorse, cosa si sono 'portati a casa', se e come questa esperienza li abbia aiutati nel loro percorso evolutivo, a imparare

cose nuove, ad acquisire nuovi saperi e competenze, a scoprire ed esprimere nuove parti di sé, magari prima sconosciute. A tal fine è stato utile raccogliere i vissuti e le rappresentazioni relative alla relazione con gli adulti organizzatori del Festival della Mente, con le migliaia di spettatori e con gli altri giovani volontari. Ad esempio come si sono percepiti con gli altri, se più come appartenenti a una squadra, a un'équipe di lavoro, o piuttosto come se si trattasse di un'esperienza in qualche modo assimilabile alle relazioni amicali o, al contrario, un'esperienza di partecipazione molto individualizzata anche se immersa in un bagno di relazioni.

Gli adolescenti e i giovani adulti sono stati inoltre stimolati a fornire spunti per individuare eventuali aree di criticità delle edizioni passate, aspetti da modificare ed eventualmente migliorare. Infine ci è parso importante indagare la specificità del volontariato culturale in giovane età, in modo da poterne cogliere somiglianze e differenze percepite rispetto ad altre forme possibili di volontariato.

## 1.2 QUADRO DI RIFERIMENTO

Nel corso degli ultimi decenni si è assistito a un importante cambiamento del contesto familiare e sociale che ha modificato profondamente il clima affettivo e relazionale in cui nascono, crescono e si formano bambini, preadolescenti e adolescenti. Si tratta di una trasformazione particolarmente significativa, che ha contribuito a modificare la modalità, le risorse necessarie e le competenze per far fronte, tra le altre cose, al difficile e fondamentale compito evolutivo di assunzione di un ruolo sociale che accompagni e sostenga il percorso verso una posizione adulta.

A partire dalle profonde trasformazioni che hanno coinvolto sia il ruolo materno sia quello paterno nella nostra società, si è infatti assistito a un progressivo passaggio dalla famiglia tradizionale, etica e normativa alla famiglia degli affetti o famiglia 'relazionale'.

Nella famiglia odierna, in cui prevale la circolazione degli affetti più che la trasmissione di regole, si afferma la tendenza a voler 'tirar fuori' il meglio possibile dal figlio piuttosto che 'metter dentro' principi e norme. Tutto ciò ha determinato un clima familiare e una comunicazione intergenerazionale tendenzialmente meno conflittuale rispetto al passato.

Questo nuovo quadro familiare e sociale ha prodotto una tipologia di adolescente non più spiegabile e comprensibile in termini esclusivamente edipici, ma piuttosto meglio interpretabile in termini narcisistici. L'area

in cui sembrano maggiormente far fatica gli adolescenti di oggi riguarda infatti l'ambito della definizione di sé, la tolleranza delle frustrazioni derivanti dal dover far fronte ai fallimenti fisiologici del percorso di crescita. All'interno del contesto scolastico, ad esempio, la dimensione conflittuale e contestataria dell'adolescente di un tempo ha lasciato il passo alla dimensione della demotivazione. Le espressioni di disagio prevalenti riguardano la noia, l'apatia e il mancato investimento nel ruolo di studente. Si tratta di adolescenti che tendenzialmente vivono l'istituzione scolastica come luogo privilegiato di socializzazione con i coetanei, ma in evidente difficoltà a instaurare una relazione significativa con l'apprendimento e con il proprio ruolo di studente.

Un altro aspetto rivoluzionario degli ultimi anni, che ha contribuito a modificare profondamente il contesto di crescita sia dentro che fuori dalla famiglia, è l'introduzione e la diffusione capillare dei nuovi strumenti di informazione e comunicazione tecnologica. Gli adolescenti odierni vivono immersi in un bagno di comunicazioni digitali, sempre connessi a internet, spesso in relazione virtuale e potenzialmente sempre in contatto anche con il mondo culturale vivo e interattivo offerto dalla rete.

A partire da queste e da altre importanti trasformazioni, ci si interroga su quali siano i significati affettivi, profondi e interiorizzati, più o meno consapevolmente, di una partecipazione volontaria così attiva ed entusiasta degli adolescenti odierni a un evento culturale extrascolastico legato al territorio. Questo lavoro si propone dunque di soddisfare i diversi interrogativi di chi osserva e ha osservato il fenomeno del volontariato culturale all'interno del Festival della Mente di Sarzana negli ultimi anni. Quali sono i fattori e le motivazioni che spingono ad aderire a un'iniziativa che responsabilizza e introduce al mondo del lavoro volontario? Quali le rappresentazioni di ruolo, le motivazioni profonde e il valore affettivo della possibilità di identificarsi con un ruolo ben diverso e alternativo al più classico ruolo di studente? Quali sono nello specifico le ripercussioni nel contesto scolastico di provenienza degli adolescenti volontari, quali le ricadute nel percorso personale di crescita e di ricerca identitaria? In che modo l'esperienza del volontariato culturale contribuisce o sostiene la fatica di crescere, e in particolare se e come promuove l'assunzione della posizione adulta? Infine, quali sono le caratteristiche specifiche dell'evento che favoriscono un avvicinamento dei giovani al mondo della cultura? Quali conseguenze questa esperienza può avere sulla sfera dell'apprendimento? In che modo la partecipazione al Festival della Mente di Sarzana sostiene la realizzazione dei compiti evolutivi specifici dell'adolescente?

### 1.3 METODOLOGIA

La ricerca-intervento è stata di tipo qualitativo-quantitativo. La fase qualitativa-esplorativa è stata realizzata precedentemente alla manifestazione; successivamente, in concomitanza con il Festival della Mente, è stata realizzata un'indagine quantitativa, affiancata dalla realizzazione di altri colloqui di gruppo di tipo qualitativo. La fase qualitativa ha inteso approfondire e comprendere le rappresentazioni affettive degli adolescenti. Il mezzo di indagine è stato quello del focus group, uno strumento che consiste nella discussione in piccolo gruppo dell'argomento oggetto di indagine, coordinata da uno o più conduttori. Il focus group consente di ricreare una situazione simile al processo ordinario di formazione delle opinioni, permettendo ai partecipanti di esprimersi attraverso una forma consueta di comunicazione, la discussione tra 'pari'. I soggetti coinvolti definiscono la propria posizione di ruolo confrontandosi con gli altri, mentre il ricercatore può limitare la sua influenza sulle loro risposte e distinguere le opinioni più o meno radicate.

Diversamente dall'intervista individuale, i partecipanti discutono e si confrontano tra loro sul tema in oggetto: la rilevazione non è basata sulle risposte dei singoli partecipanti alle domande del conduttore, bensì sulla loro interazione. Ciò consente il recupero dell'interazione nella rilevazione delle opinioni, da cui derivano una serie di altri vantaggi, tra cui la formulazione di posizioni più articolate che rispecchiano in maniera più completa e coerente la concreta realtà quotidiana.

I soggetti coinvolti nella fase qualitativa-esplorativa sono stati gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado da cui provenivano i volontari delle edizioni del festival precedenti e dell'edizione 2012.

I ragazzi sono stati suddivisi in nove gruppi a composizione mista, maschi e femmine, così caratterizzati:

- 5 gruppi di studenti composti da ragazzi che avevano partecipato ad almeno un'esperienza di volontariato al Festival della Mente di Sarzana;
- 3 gruppi di studenti che avevano aderito per la prima volta all'edizione 2012 del Festival della Mente e che non avevano ancora avuto esperienza del ruolo di volontario della manifestazione;
- 1 gruppo di studenti che non aveva mai partecipato e non aveva aderito al ruolo di volontario dell'edizione 2012 del Festival della Mente.

La fase qualitativa-esplorativa ha inoltre previsto la realizzazione di alcune interviste individuali ad adulti 'testimoni privilegiati' dell'evento oggetto di studio, in modo da raccogliere informazioni più articolate

sulla realtà locale, sull'andamento dell'evento negli anni e sulle dinamiche delle esperienze precedenti.

La seconda fase della ricerca si è svolta nel periodo di realizzazione del Festival della Mente attraverso la somministrazione ai giovani volontari di un questionario realizzato ad hoc, sulla base dell'elaborazione dei dati raccolti nella fase qualitativa. I dati così raccolti sono stati sottoposti ad analisi statistica. Nelle giornate della manifestazione sono stati anche effettuati sei focus group di tipo qualitativo con gli adolescenti e i giovani adulti impegnati nello svolgimento dell'attività di volontariato, in modo da poter integrare i dati raccolti in fase esplorativa attraverso l'intercettazione di vissuti e rappresentazioni 'sul campo', più immediatamente collegabili all'esperienza in atto.

#### **1.4 SCHEMA DEL PROGETTO DI RICERCA-INTERVENTO E TEMPI DI REALIZZAZIONE**

MAGGIO-GIUGNO 2012

- Redazione schema e progetto di ricerca-intervento
- Ricerca bibliografica e sitografia sul volontariato in adolescenza
- 9 focus group nelle scuole + 3 interviste individuali ad adulti 'testimoni privilegiati'

LUGLIO 2012

- Redazione del questionario quantitativo

AGOSTO-SETTEMBRE 2012

- Somministrazione del questionario ai volontari nei giorni 31/8, 1-2/9 2012
- Osservazione sul campo con focus group durante il periodo del Festival della Mente

OTTOBRE 2012-MARZO 2013

- Analisi e interpretazione dei dati
- Redazione libro

## *Brevi cenni sull'evoluzione del volontariato*

Susanna Conserva

Il volontariato in Italia ha radici antiche. Nel corso degli ultimi decenni si è modificato a seconda dei momenti storici, dello sviluppo della società, dei cambiamenti politici, economici e giuridici.

Nel periodo della ricostruzione postbellica il volontariato si è caratterizzato per il prevalere di azioni di primo intervento, pronto soccorso o somministrazione di beni di prima necessità. In seguito, con il rientrare dell'emergenza, il nuovo avvio del mercato del lavoro e il progressivo assorbimento di situazioni di estrema privazione, emersero forme di disagio non solo economiche, legate anche a menomazioni, devianza e abbandono, che stimolarono i volontari a passare da un intervento occasionale e temporaneo a forme più prolungate e continuative di presa in carico e sostegno.

Soffermandoci in particolare sulle trasformazioni degli ultimi decenni, dopo gli anni Sessanta alcuni importanti eventi hanno contribuito a definire il volontariato come lo intendiamo oggi. Da un lato il Concilio Vaticano II (1964) che, sottolineando l'impegno politico e civile, determinò un sensibile spostamento del volontariato cattolico da una connotazione meramente caritatevole a un'accezione più sociale; dall'altro la 'rivoluzione culturale' del 1968 che promosse una maggiore partecipazione e un sentito coinvolgimento della cittadinanza in problematiche di natura sociale, come i diritti delle fasce più deboli.

Il volontariato, nelle sue esperienze più avanzate, cominciò allora a interessarsi alla prevenzione del disagio sociale e ad agire in modo mirato sulla rimozione delle cause. Successivamente, il campo d'intervento privilegiato del volontariato si è progressivamente spostato da una focalizzazione sul 'soggetto bisognoso' a una sempre più diffusa attenzione al contesto territoriale deficitario, abbracciando quindi un approccio ecologista al disagio, e al rischio connesso, che riguarda un numero più esteso di persone (Ranci, De Ambrogio, Pasquinelli, 1991).

Con il termine *volontariato* si intende oggi «quell'insieme di attività, svolte per libera scelta e gratuitamente, finalizzate a obiettivi sociali e culturali in favore degli altri e/o della collettività» (Treccani Enciclopedia, 2004).

Le forme esistenti di volontariato sono molteplici e intervengono in

diversi settori: sanitario, sociale, socio-sanitario, protezione civile, beni culturali, beni ambientali, volontariato internazionale, donazione (sangue, organi, tessuti), etc.

L'azione volontaria può essere realizzata individualmente, in modo più o meno episodico, o all'interno di un'organizzazione strutturata che può garantire la formazione dei volontari stessi, il loro coordinamento e la continuità dei servizi. In Italia, la legge n° 266 del 1991 regola il volontariato organizzato e istituisce delle strutture per lo sviluppo e la crescita del volontariato su base regionale: i Centri di Servizio per il Volontariato, che forniscono gratuitamente alle Organizzazioni di Volontariato servizi nel campo della promozione, della consulenza, della formazione, della comunicazione e in molti altri settori.

Per la legge italiana il volontariato organizzato nelle associazioni deve essere caratterizzato da:

- gratuità assoluta delle prestazioni fornite dai volontari in modo personale e spontaneo;
- divieto assoluto di retribuzione degli operatori soci delle associazioni.

La stessa legge del 1991 prescrive che le associazioni debbano essere organizzate secondo un principio di democraticità, attraverso elettività delle cariche associative e gratuità del servizio prestato.

Già negli anni Ottanta si registra una rapida accelerazione della nascita di istituzioni di volontariato: il 18,3% delle attuali istituzioni non profit italiane sorge tra il 1981 e il 1990. Ma è a partire dal 1991, anno di avvio dei registri regionali, che la nascita di Organizzazioni di Volontariato (OdV) cresce esponenzialmente, raggiungendo il 61,4% del totale attualmente esistente nel 2003.

La costituzione di nuove istituzioni ha avuto un notevole incremento nel periodo 1991-1995 (Figura 1.1), durante il quale sono nate il 20,8% delle organizzazioni iscritte nei registri regionali alla fine del 2003; tale processo è continuato con maggiore intensità negli anni successivi, con la costituzione di un numero di organizzazioni pari al 40,6% (27,3% nel periodo 1996-2000 e 13,3% nel periodo 2001-2003, che tuttavia è riferito solo a un triennio anziché a un quinquennio). Il decennio di fine secolo scorso è quindi quello che ha visto l'esplosione del fenomeno, se è vero che più della metà delle Organizzazioni di Volontariato oggi operanti nasce negli anni Novanta. Una crescita dovuta da un lato all'aumentata sensibilità della popolazione, dall'altro alla crisi progressiva del modello del welfare centralistico, connessa a sua volta alla crisi finanziaria dello Stato, che affida in misura crescente a soggetti del non profit, sulla base di apposite convenzioni, compiti che non è in grado di svolgere direttamente.

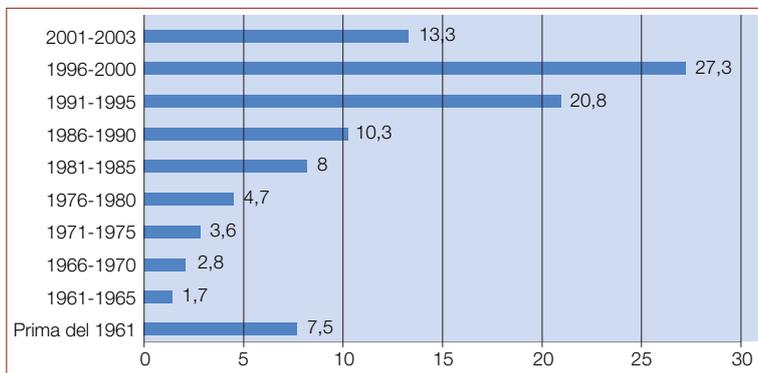


Figura 1.1 – Fonte: ISTAT, 2003. Nascita delle Organizzazioni di Volontariato in Italia (dati in percentuale).

## 2.1 INCIDENZA DEL VOLONTARIATO GIOVANILE

È opinione diffusa che negli ultimi anni ci sia stata una diminuzione delle adesioni da parte delle fasce di popolazione giovanile alla partecipazione al mondo del volontariato. Anche i dati ISTAT confermano questo andamento.

Nell'indagine multiscopo sulle famiglie italiane condotta dall'Istituto Nazionale di Statistica nel 2006, la popolazione dei volontari è stata divisa in fasce di età ed è stata posta a confronto con gli stessi dati raccolti dieci anni prima. Dal confronto emerge uno scarto negativo sia per la fascia 18-24 anni (- 4,6%), sia per la fascia 25-34 anni (- 3,1%), che testimonia un calo nella partecipazione alle attività di volontariato da parte dei giovani.

Età in classi	1996	2006	scarti
0-17 anni	4,4	4,4	
18-24 anni	16,2	11,6	- 4,6
25-34 anni	20,1	16,9	- 3,1
35-44 anni	20,2	20,1	-0,1
45-54 anni	19,4	18,3	-1,1
55-64 anni	10,6	26,8	+16,2
>65 anni	9,0	1,8	-7,2

Tabella 1.1 – Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie italiane, 1996; 2006 (dati in percentuale).

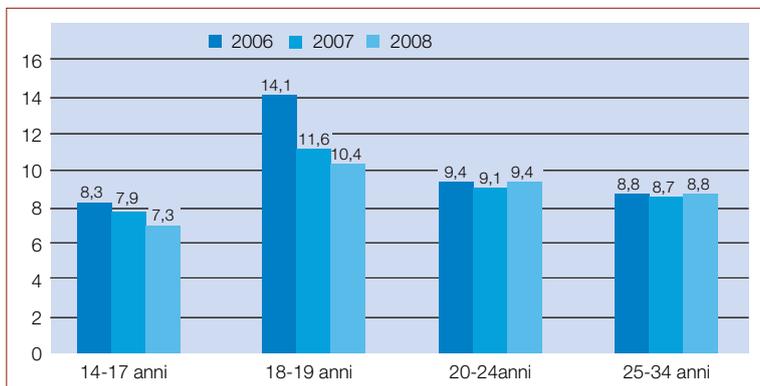


Figura 1.2 – Fonte: ISTAT, Annuario statistico italiano 2006, 2007 e 2008 (dati in percentuale).

Lo stesso istituto di ricerca ha poi effettuato la raccolta dei medesimi dati anche nei due anni successivi, dall'analisi dei quali si riscontra un andamento decrescente della partecipazione nelle fasce di età comprese tra i 14 e i 19 anni.

Se nella fascia di età tra i 14 e i 17 anni la flessione è contenuta, più significativo appare il calo dei volontari nella fascia di età compresa tra i 18 e i 19 anni. Un'età nella quale gli impegni legati all'esame di maturità e all'inserimento nel mondo universitario o lavorativo potrebbero giustificare una diminuzione del tempo a disposizione e, conseguentemente, un mancato investimento nella partecipazione volontaria. Questa ipotesi, comunque, non permette di chiarire in alcun modo la specifica flessione avvenuta negli ultimissimi anni.

Di fronte a questi dati è necessario allora soffermarsi più a lungo, per provare a individuare le eventuali motivazioni profonde che caratterizzano la diminuzione di partecipazione e tentare così di comprendere i possibili cambiamenti di significato attribuiti dai giovani al mondo del volontariato.

Nel 2009 la Caritas Italiana, in collaborazione con IREF, ha condotto una ricerca di tipo esplorativo-qualitativa (*Indagine sul volontariato giovanile nel contesto delle Caritas diocesane*, 2009) attraverso alcune interviste rivolte a direttori Caritas (10 interviste), responsabili di altre OdV (10 interviste) e giovani volontari Caritas (20 interviste) al fine di comprendere meglio il mondo del volontariato giovanile all'interno di Caritas.

Al di là degli aspetti legati alla specificità della realtà di Caritas, emergono alcuni dati utili per comprendere l'evoluzione del volontariato giovanile oggi.

Interpellati sul problema del ricambio generazionale nelle organizzazioni di volontariato, gli intervistati hanno evidenziato due diversi aspetti di criticità.

Un primo ambito attiene al rapporto tra giovani e mondo del volontariato che risulta essere, rispetto al passato, più leggero nelle motivazioni, intermittente nelle pratiche e caratterizzato da maggiore individualismo da parte dei giovani, motivazioni strumentali (professionalizzazione), impegno senza partecipazione e intermittente ('vogliantariato'): un volontariato più per sé che per gli altri.

Un secondo nodo di criticità lega lo scarso protagonismo prosociale dei giovani alle difficoltà delle stesse Organizzazioni di Volontariato a valorizzare la carica espressiva e innovativa di cui sono portatrici le giovani generazioni, lamentando un problema di autoreferenzialità delle organizzazioni e di eccessiva formalizzazione dei meccanismi di partecipazione interna alle stesse OdV.

## 2.2 MOTIVAZIONI DEI GIOVANI AL VOLONTARIATO

Gli studi sulle motivazioni alla base dell'impegno nel volontariato, pur provenendo da prospettive teoriche diverse, sono giunti a mettere in luce un punto comune che modifica radicalmente l'immagine tradizionale del volontario come individuo puramente altruista, esclusivamente preoccupato e motivato dal perseguimento del benessere altrui. Studi recenti hanno piuttosto messo in evidenza il valore funzionale dell'impegno su base volontaria e la presenza per il volontario di un valore aggiunto che esiste indipendentemente dagli effettivi vantaggi che gli assistiti traggono dal suo operato (Schram, 1985). In realtà, nel volontariato convergono sia aspirazioni di puro altruismo, sia motivazioni egoistiche connesse allo star bene con la propria coscienza, sia vantaggi di reputazione e approvazione sociale che spesso si accompagnano al prestare aiuto agli altri. Il volontariato rappresenta, in taluni casi, un mezzo per accrescere la propria autostima perché ci si sente utili, indispensabili e, comunque, si assume un ruolo di rilievo nel miglioramento delle condizioni di vita di un'altra persona. In altri casi, invece, il volontariato rappresenta un'occasione per occupare il tempo libero o un'opportunità di socializzazione, soprattutto per categorie come anziani e casalinghe, che hanno ampia disponibilità di tempo e cercano occasioni per mettersi alla prova e/o per impegnarsi socialmente. Infine, soprattutto per i giovani e per coloro che non si sono ancora inseriti nel mondo del lavoro, il volontariato rappresenta un'occasione per fare

esperienze e acquisire abilità facilmente spendibili in diversi contesti lavorativi (Pearce, 1993).

Un tema di ricerca centrale nel contesto delle indagini sul volontariato giovanile è quello dell'identificazione dei fattori predisponenti, ossia di quei fattori che sembrano favorire l'impegno in azioni di volontariato.

Rispetto alla variabile *gender* non si evidenzia unanimità degli esiti di ricerca. Alcuni studi non segnalano differenze rilevanti nei tassi di partecipazione di maschi e femmine (Raskoff, Sundeen, 1994; Janoski, Wilson, 1995; Kee-Lee Chou, 1998; Kirkpatrick Johnson et al., 1998), mentre altri studi evidenziano al contrario una maggiore partecipazione delle ragazze in attività più legate ad ambiti di cura e accudimento (Eisenberg, 1982; Lichtenstein, 1983; Keith et al., 1990; Schondel, Boehm, 2000).

Per quanto riguarda il fattore *età* è possibile che la partecipazione sia maggiore nella fase di sviluppo adolescenziale, per poi diminuire durante il passaggio alla fascia del giovane adulto (Wilson, 2000), in seguito, ad esempio, all'ingresso nel mondo del lavoro.

Il *livello di scolarizzazione* pare invece essere uno dei fattori che maggiormente incide nella partecipazione ad attività di volontariato (Raskoff, Sundeen, 1994; McPherson, Rotolo, 1996; Rosenthal, Lewis, Feiring, 1998; Penner, 2002). Un più elevato livello di scolarizzazione si associa a una maggiore consapevolezza circa le problematiche sociali e accresce l'empatia e la fiducia in se stessi e nelle proprie capacità (Rosenthal, Lewis, Feiring, 1998).

Un'altra variabile che sembra influire sulla scelta di svolgere attività di volontariato è lo status socio-economico del soggetto. Infatti, l'appartenenza a uno status socio-economico più elevato consente al giovane di avere a disposizione un maggior numero di risorse in termini di educazione, maggiori relazioni sociali e maggiore integrazione sociale, che insieme favoriscono l'accesso ad attività di volontariato (Wilson, 2000).

Anche l'*occupazione* del volontario è un elemento correlato alla scelta di svolgere volontariato: la frequentazione scolastica permette agli adolescenti di avere quel tempo libero da impiegare in attività diverse dalla scuola; il mondo del lavoro riduce invece il tempo a disposizione per attività extralavorative. L'acquisizione tuttavia di nuove competenze professionali e l'allargamento delle reti sociali derivanti dal nuovo impiego possono essere fattori che favoriscono un certo tipo di impegno volontario.

Un altro elemento determinante riguarda l'influenza esercitata dalla famiglia d'origine, che promuove l'adesione al ruolo di volontario non solo con lo stile educativo, ma anche attraverso l'esempio diretto dei genitori impegnati in attività di volontariato e il network relazionale ampio, con

un'integrazione nella comunità di appartenenza (Guglielmetti, Marta, 2002). Le pratiche educative e le esperienze familiari possono quindi contribuire a inibire o a sviluppare il comportamento prosociale dell'individuo (Di Blasio, Camisasca, 1995; Fletcher, Elder, Mekos, 2000).

Nello sviluppo degli studi sulle motivazioni sottese all'attività volontaria si è giunti a diverse osservazioni: da un lato si è ipotizzato che la loro natura sia un fattore determinante nel mantenere nel tempo l'impegno volontario (Chacon, Vecina, 2000), dall'altro si sostiene che le motivazioni e la durata dell'impegno siano mediati da altre variabili, quali la soddisfazione e l'integrazione nel gruppo durante l'esperienza di volontariato, in quella specifica organizzazione (riconoscimento, compiti adeguati alle competenze, grado di autonomia) (Barbanelli et al., 1999).

Sin dai primi studi sulle motivazioni che spingono i giovani al volontariato (Allen, Rushton, 1983) risultano alcuni fattori significativi: 1) maturare esperienze professionali; 2) aumentare la conoscenza dei problemi sociali; 3) soddisfare le aspettative del contesto sociale (famiglia, scuola, gruppo dei pari età).

Uno studio italiano del 2000 (Capanna, Steca, Imbimbo) evidenzia una stessa motivazione valoriale e di impegno comunitario in giovani, adulti e anziani, ma solo nei giovani si riscontrano motivazioni legate all'ampiamento di possibilità di carriera e alla conoscenza personale.

Il quadro motivazionale dei giovani volontari sembra quindi composito: condivide con adulti e anziani una solida base valoriale e di impegno comunitario, ma vi affianca la specifica ricerca di esperienze capaci di far crescere competenze e abilità spendibili sul mercato del lavoro e nella vita personale. È come se il beneficio non fosse solo nell'immediato (sentirsi bene facendo del bene, trovare nuovi amici, ottenere riconoscimento sociale), ma anche nel lungo termine, facilitando in qualche modo la transizione verso l'età adulta.

### 2.3 VOLONTARIATO E CRISI ECONOMICA

La Fondazione Volontariato e Partecipazione (Fvp) e il Centro Nazionale per il Volontariato hanno promosso e realizzato nel corso del 2012 un'indagine dal titolo *Struttura e dinamica delle Organizzazioni di Volontariato nell'Italia della crisi*. La ricerca si è proposta di cogliere i caratteri salienti delle Organizzazioni di Volontariato italiane con specifico riguardo alla composizione associativa, ad alcuni funzionamenti e orientamenti, all'impatto dell'attuale crisi economica e sociale.

L'indagine ha visto la somministrazione, tra novembre 2011 e febbraio

2012, di un questionario a più di 2.000 presidenti di OdV italiane (divise metodologicamente in due campioni paralleli: il primo composto da OdV di settore sanitario, sociale, socio-sanitario, protezione civile, beni culturali, beni ambientali, volontariato internazionale; il secondo composto da OdV del settore della donazione).

I dati della ricerca confermano la presenza di una crisi generazionale del volontariato italiano: su 100 soci 'attivi' nelle OdV del campione, meno di 23 sono giovani (18-35 anni).

Le OdV del Nord-Est sembrano avere la 'maglia nera' della presenza giovanile con solo il 17% di soci 'attivi' giovani, mentre nel Centro-Italia è presente la quota massima della presenza giovanile del campione, che è comunque inferiore al 28%. Le OdV del settore ambientale e internazionale hanno le basi associative 'attive' in proporzione più numerose: qui i giovani sono più del 35% dei soci 'attivi'. Sebbene la *membership* delle OdV del campo della donazione presenti molti elementi peculiari, è comunque da osservare che la percentuale di soci giovani (37%) sul totale dei soci 'attivi' è la più alta dell'intero campione. Se da una parte questi dati confermano un'impressione generalizzata di faticoso ricambio generazionale dei volontari, occorre comunque osservare che le percentuali della presenza 'attiva' dei giovani nelle OdV coinvolte nell'indagine non sono così differenti dalla struttura demografica italiana, nella quale per ogni residente tra i 16 e i 35 anni vi sono quasi tre residenti oltre i 36 anni (dati demo.istat.it, aggiornati allo 01/01/2012). Considerando la struttura demografica italiana, anche il 'primato' dell'anzianità della base associativa 'attiva' del Nord-Ovest potrebbe spiegarsi con la relativa anzianità della popolazione residente: Liguria e Piemonte hanno alcuni tra i più alti indici di vecchiaia tra le regioni italiane (cfr. demo.istat.it).

Inoltre, il volontariato italiano conferma la tendenza ad avere pochi giovani nelle posizioni di vertice: solo il 5% dei presidenti delle OdV non operanti nel campo della donazione ha meno di 35 anni. Per le associazioni della donazione la percentuale scende al 3%.

Dai dati dell'indagine Fvp-Cnv emerge un altro elemento interessante: un significativo turn-over dei volontari nelle OdV italiane. Il 77% delle OdV non operanti nella donazione rileva che nel 2011 sono entrati nell'organizzazione nuovi volontari, mentre è del 48% la percentuale di OdV che nello stesso anno hanno visto alcuni volontari interrompere il loro impegno. Nel complesso circa il 57% delle OdV coinvolte nell'indagine dichiara un aumento del numero dei propri volontari nell'anno 2011, il 13% di averlo mantenuto inalterato e il restante 30% di averlo visto decrescere.

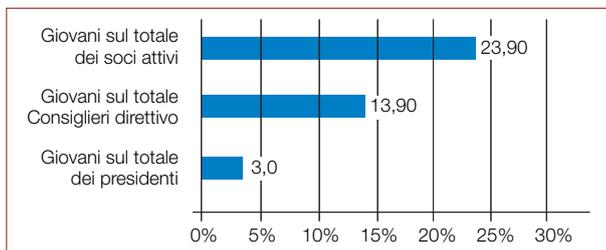


Figura 1.3 –  
Fonte: Fvp-  
Cnv, 2012.

Rispetto ai diversi settori di operatività, si osserva maggiore variabilità. Le OdV che sostengono di avere aumentato i propri volontari nel 2011 sono il 72% nel settore internazionale e il 48% nel settore dei beni culturali. Nel complesso le OdV della donazione che nel 2011 hanno aumentato i propri volontari sono il 68% del totale del campione. Questi dati sembrano dimostrare che la crisi economica che attraversa il nostro paese non sembra avere inciso negativamente sul turn-over dei volontari, che nel 2011 registra un saldo positivo per la maggioranza assoluta delle OdV.

## 2.4 CONCLUSIONI

È opinione condivisa quella che sottolinea il legame tra una società e un'economia dinamica e vibrante e un altrettanto vibrante e dinamico settore del volontariato. Studi su periodi storici del passato e analisi socio-economiche contemporanee in vaste aree del pianeta dimostrano inequivocabilmente che il volontariato favorisce nuove e più umane relazioni tra gli individui e un più elevato livello di capitale sociale: fattori che contribuiscono parallelamente anche allo sviluppo economico. Durante la III edizione dell'evento Dialoghi sull'uomo, tenutosi a Pistoia il 25, 26 e 27 maggio 2012, i relatori sono stati invitati a riflettere e a esprimersi sul tema: *Dono, dunque siamo. Donare, scambiare, condividere per una società più equa*. Dal comunicato stampa di fine evento si legge: «La cultura crea relazione, così come il dono, la condivisione e lo scambio possono rappresentare una risposta alle domande di una società in difficoltà» (*Condivisione e approfondimento: la cultura e il dono battono la crisi*, comunicato stampa 27 maggio 2012).

In che modo si può allora pensare al volontariato giovanile, e in particolare al volontariato culturale giovanile, così come si delinea nelle ricerche e così come viene vissuto dai giovani di oggi, nonché come una risorsa per il futuro della nostra economia e del nostro pianeta in senso più ampio?

## *Il profilo dei volontari del Festival della Mente*

Chiara Suttora

### **3.1 DESCRIZIONE DEL QUESTIONARIO**

Per raggiungere i nostri obiettivi di ricerca abbiamo deciso di raccogliere delle informazioni utili a definire il profilo di coloro che hanno partecipato come volontari all'edizione 2012 del Festival della Mente di Sarzana. Sapere chi sono i giovani volontari, da dove provengono, la loro età e la tipologia di scuola frequentata può aiutare a inquadrare le motivazioni che spingono a partecipare al festival e permette di far luce su come questo genere di esperienza di volontariato possa incidere sul loro futuro, come soggetti psicologici, sociali e culturali.

A tale scopo è stato chiesto ai ragazzi e alle ragazze che hanno prestato servizio volontario al Festival della Mente di compilare, al termine della loro partecipazione all'evento, un questionario (allegato in appendice), costruito ad hoc, completato da alcune domande tratte dalla versione italiana del *Volunteer Functions Inventory* (Capanna, Steca, Imbimbo, 2002), che hanno permesso di valutare in maniera più accurata alcune delle dimensioni motivazionali sottostanti all'impegno volontario dei partecipanti. Si tratta di un questionario composto da 30 item che hanno l'obiettivo di rilevare la funzione motivazionale che l'attività di volontariato riveste per chi la compie. L'analisi fattoriale condotta su questo strumento (Clary et al., 1998) ha permesso di identificare sei fattori che riguardano diverse sfere: *Valori, Conoscenza, Sociale, Carriera, Protezione dell'Io, Accrescimento dell'Io*. Per la nostra ricerca sono stati utilizzati solo gli item relativi alla sfera *Sociale, Carriera e Accrescimento dell'Io*.

### **3.2 I RISULTATI**

Tra tutti i volontari che hanno partecipato all'edizione 2012 del Festival della Mente di Sarzana, coloro che hanno risposto al questionario

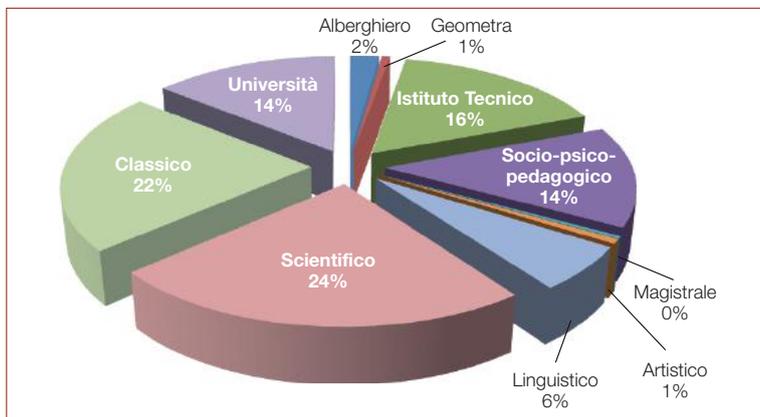


Figura 3.1 – Distribuzione dei partecipanti per istituto frequentato.

sono 328 ragazze e ragazzi, di cui 253 femmine (77%) e 75 maschi (23%), di età compresa tra i 15 e i 29 anni (l'età media è di 18,11 anni). Oltre a una maggiore presenza di ragazze tra i volontari, va sottolineato che i ragazzi hanno in media un'età più alta, pari a circa 19 anni (età media: F=17,96; M=18,64). I volontari vivono tutti nelle province di La Spezia e di Massa-Carrara, e sono tutti studenti. Circa il 67% dei partecipanti frequenta un liceo, il 19% un istituto tecnico o professionale, mentre il 14% è già iscritto a un corso di laurea universitario. Nella figura 3.1 è riportato un grafico riassuntivo degli istituti frequentati dai volontari.

Tra le abitudini dei volontari che abbiamo indagato, emerge un utilizzo quotidiano di internet di poco meno di 3 ore (media = 2,72; range = 0-24), un'abitudine di consumo del tutto simile a quella riscontrata in una recente ricerca che abbiamo condotto su una popolazione di oltre 2.000 studenti adolescenti. Per quanto riguarda la lettura di libri non scolastici, il 39% dei volontari del festival dichiara di leggere in media tra i 2 e i 5 libri all'anno: il 29% dei volontari legge tra i 6 e i 12 libri e il 18% oltre 12 libri. Questo dato è di particolare rilievo se confrontato con le statistiche ISTAT del nostro paese, dalle quali risulta che, a livello nazionale, solo il 20% dei giovani, di età compresa tra i 15 e i 24 anni, che si dichiarano lettori abituali (50% circa del campione totale), dichiara di leggere più di 6 libri all'anno (ISTAT, 2006). Per quanto concerne l'impegno in esperienze lavorative precedenti al Festival della Mente, circa il 43% dei volontari dichiara di aver svolto mansioni per brevi periodi, la maggior parte delle quali afferenti alle aree del baby-

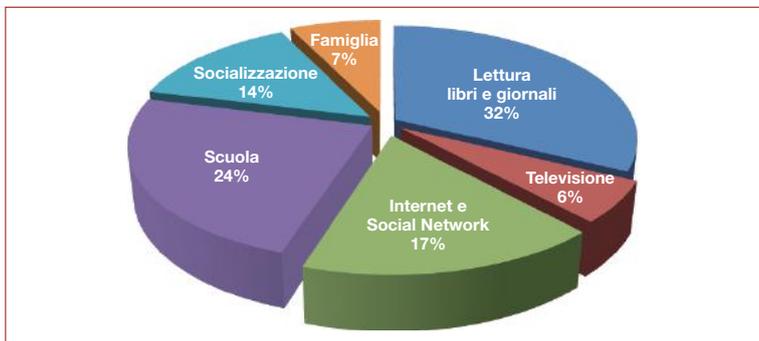


Figura 3.2 – Quali sono i mezzi che favoriscono la crescita culturale degli adolescenti in Italia?

sitting, animazione, volantinaggio e al ruolo di barista e cameriere.

Interrogati su quali siano i mezzi che rendono possibile la crescita culturale degli adolescenti in Italia (Figura 3.2), i volontari del Festival della Mente hanno prevalentemente posto l'accento sulla lettura di libri e giornali e sul ruolo giocato dalla scuola, a cui seguono, secondo le loro rappresentazioni, l'ambito delle relazioni amicali e quello virtuale di internet e dei social network, la cui utilità per la diffusione di contenuti culturali è stata segnalata in modo più marcato dai ragazzi (49% dei maschi vs. 30% delle femmine). La famiglia come contesto di crescita culturale è stata, invece, indicata solo dal 7% dei partecipanti, in particolare dai ragazzi e dalle ragazze dei licei e delle università (8% Istituti Tecnici; 15% Licei; 24% Università). I volontari che frequentano un istituto tecnico o professionale hanno invece messo maggiormente in rilievo il ruolo svolto dalla televisione nella diffusione di contenuti culturali in Italia (26% Istituti Tecnici; 8% Licei; 2% Università).

La maggior parte delle domande contenute nel questionario era orientata a raccogliere informazioni riguardanti la partecipazione come giovani volontari al Festival della Mente. Per quanto riguarda le modalità di adesione, emerge come più di due volontari su tre siano stati spinti a partecipare grazie a un diffuso reclutamento all'interno delle loro scuole (68%); una minoranza è giunta a partecipare al festival attraverso il consiglio di amici (15%) e parenti (6%). Solo il 2% dei volontari si è interessato al Festival della Mente attraverso internet. Questo dato testimonia come, allo stato attuale, sia sempre la scuola, soprattutto grazie all'impegno di docenti motivati, il principale canale di avvio alla partecipazione volontaria.

Per il 46% dei ragazzi e delle ragazze la partecipazione al Festival della

Mente rappresenta la prima esperienza di volontariato in assoluto. Peraltro, è interessante notare che i volontari che precedentemente avevano già fatto esperienza di una qualsiasi altra forma di volontariato sono più giovani di chi non ha mai fatto questo genere di esperienza (17,8 anni vs. 18,4 anni).

La partecipazione all'edizione 2012 rappresenta la prima esperienza di volontario del Festival della Mente per il 60% dei ragazzi e delle ragazze, mentre tra coloro che vi avevano già partecipato vi è una prevalenza di chi è alla terza partecipazione (avendo già svolto il ruolo di volontario in due edizioni precedenti).

Un'attenzione particolare è stata rivolta all'indagine delle motivazioni che hanno spinto i giovani a offrire il loro sostegno e aiuto volontario alla realizzazione della manifestazione. Nella figura 3.3 sono riportate le motivazioni elencate dai volontari e le rispettive percentuali di risposta. La partecipazione come volontario al Festival della Mente sembra essere guidata da un motivo pragmatico, ovvero quello di ottenere un credito formativo valido per il proprio percorso scolastico, solo per il 22% dei partecipanti, tra cui si segnalano, in particolare, le ragazze (46% delle femmine vs. 32% dei maschi) e i volontari più giovani. I ragazzi e le ragazze più grandi affermano, invece, che la loro partecipazione come volontari è motivata, da un lato, dalla possibilità di avvicinarsi, attraverso la partecipazione alle conferenze, alla cultura del nostro paese e a temi fino a ora sconosciuti (21%), e, dall'altro lato, dall'opportunità di sentirsi utili in un evento di natura culturale e sociale quale il Festival della Mente (22%).

Figura 3.3 – Cosa ti ha maggiormente spinto a partecipare come volontario al Festival della Mente?



La possibilità di incontrare e conoscere nuove persone sembra essere una motivazione importante nella partecipazione al festival per il 17% dei volontari: in particolare i ragazzi (29% delle femmine vs. il 48% dei maschi) e i giovani provenienti da istituti tecnici e professionali (45% Istituti Tecnici; 31% Licei; 24% Università). Alcuni di questi risultati sono stati confermati anche dalla somministrazione del *Volunteer Functions Inventory*. La maggior parte dei volontari ha, infatti, indicato come l'adesione al festival sia stata guidata principalmente da motivazioni relative al proprio accrescimento personale (*Accrescimento dell'Io*) e, in secondo luogo, dall'auspicio che tale esperienza si riveli formativa per il proprio futuro professionale (*Carriera*). La scala *Carriera* sottintende, infatti, un orientamento all'acquisizione di conoscenze e di esperienze che possano rivelarsi utili per un possibile lavoro futuro, implicando, dunque, una funzione sostanzialmente utilitaristica attribuita al volontariato. Questa ultima dimensione è stata maggiormente messa in luce dalle ragazze, che hanno riportato punteggi più alti dei loro colleghi maschi. Questo risultato, insieme alla maggiore propensione a partecipare al festival per il credito formativo, mette in rilievo come le ragazze, rispetto ai ragazzi, siano guidate da maggiori motivazioni utilitaristiche nel loro percorso da volontarie. Le ragazze hanno ottenuto, tuttavia, punteggi più alti dei ragazzi anche nella scala *Accrescimento dell'Io*. Questa ultima scala, costituita da item quali «Il volontariato mi fa sentire importante» e «Il volontariato accresce la mia autostima», fa riferimento alla ricaduta in termini di benessere psicologico acquisito attraverso l'esperienza di volontariato. I punteggi più alti ottenuti dalle ragazze nelle scale del VFI sono in linea con i risultati di altri lavori sul volontariato che mostrano stabili differenze di genere, a favore delle donne, nella motivazione a offrire il proprio aiuto in attività di volontariato (Burns, Reid, Toncar, Anderson, Wells, 2008). La dimensione sociale (*Sociale*) indagata dal VFI, che riguarda la spinta del gruppo dei pari e di persone significative verso l'esperienza di volontariato («I miei amici sono volontari», «Altre persone cui sono vicino/a attribuiscono un alto valore al servizio sociale»), è stata maggiormente sottolineata dai volontari che frequentano istituti tecnici e professionali e licei, mentre è risultata meno significativa per gli studenti universitari. Tale risultato è probabilmente attribuibile alla maggiore influenza del gruppo dei pari nei processi decisionali dei soggetti adolescenti rispetto a quanto accade per i giovani adulti.

Nella figura 3.4 sono indicati i principali compiti che sono stati assegnati ai giovani volontari durante i giorni del Festival della Mente. Come si nota dal grafico, la maggior parte dei partecipanti ha svolto un ruolo

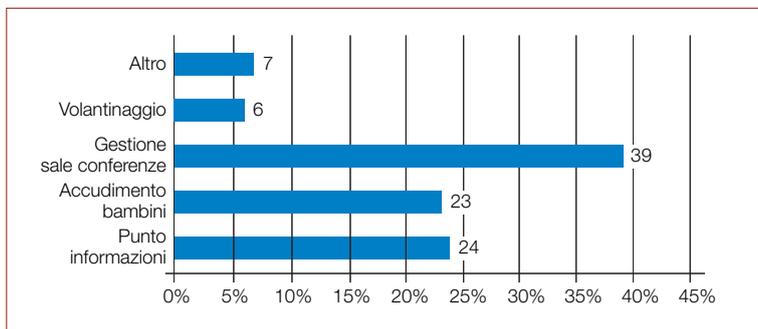


Figura 3.4 – Durante questa edizione del Festival che tipo di mansioni hai svolto o pensi che svolgerai?

attivo nella preparazione delle conferenze e degli spettacoli previsti nel cartellone del festival (39%), offrendo il suo aiuto nella gestione e nella preparazione delle sale e nei diversi punti informazioni sparsi per la città di Sarzana. Un altro incarico svolto da più del 20% dei volontari è relativo all'accudimento dei bambini in occasione dei diversi eventi e laboratori riservati ai giovanissimi spettatori.

Un ulteriore interrogativo che ha guidato la somministrazione del questionario riguardava l'impatto che la partecipazione al Festival della Mente può avere sulla crescita culturale dei volontari che ne prendono parte. La partecipazione alle conferenze, l'incontro con filosofi, letterati e altri importanti personaggi della cultura italiana sono eventi che possono avvicinare i ragazzi e le ragazze alla cultura, e in che modo?

Innanzitutto, abbiamo chiesto ai partecipanti di riportare se e a quali conferenze avessero partecipato come spettatori durante le giornate del festival, sia durante che al di fuori dell'orario di servizio. Circa il 50% dei volontari ha dichiarato di aver seguito una o più lezioni, per lo più di letterati e di artisti. Inoltre, dato che poco meno della metà dei volontari di questa edizione aveva già svolto questa mansione negli anni precedenti o aveva già partecipato al festival in qualità di spettatore, abbiamo domandato loro se alla partecipazione alle conferenze fosse seguito un approfondimento personale dei temi trattati. Circa il 20% dei ragazzi e delle ragazze ha dichiarato di aver approfondito le tematiche affrontate nei singoli eventi del festival, facendo particolare riferimento ad argomenti di filosofia, letteratura, storia e arte. È importante notare come questo 20% del campione sia costituito prevalentemente dai ragazzi e dalle ragazze più grandi.

Infine, abbiamo cercato di comprendere quale ricaduta potrà avere la



Figura 3.5 – Credi che la partecipazione a questa edizione del Festival della Mente ti incoraggerà a...

partecipazione al ruolo di volontario del festival in termini di comportamenti e consumi culturali successivi alla manifestazione. Nella figura 3.5 sono riportate le percentuali di risposta dei partecipanti.

Il 42% dei giovani volontari ipotizza che la propria esperienza al Festival della Mente promuova in sé una spinta futura verso una maggiore partecipazione come fruitore di eventi di natura culturale, quali altri festival, rassegne cinematografiche, etc.

Il 31% sostiene che l'esperienza avrà una ricaduta diretta in termini di partecipazione attiva in ambito culturale, ad esempio l'associazionismo, mentre il 22% ha segnalato la possibilità che questa esperienza li porti nel futuro a leggere più libri.

Sono emerse, per questa domanda, associazioni significative con l'età: i ragazzi e le ragazze più grandi hanno posto un accento particolare sulla possibilità di aumento della partecipazione come fruitore a eventi culturali e sull'incoraggiamento a leggere più libri.

Un altro dato che ci sembrava importante indagare riguardava la relazione percepita tra esperienza formativa al Festival della Mente e quella scolastica. Abbiamo quindi chiesto ai giovani volontari di fornirci indicazioni su quali siano le principali somiglianze e differenze tra queste due realtà. Nella figura 3.6 sono riportate le frasi più significative riportate dai volontari. Questo tema è comunque trattato in maniera più dettagliata nel capitolo dedicato alla fase qualitativa della ricerca. Come ultima domanda è stato chiesto ai volontari di esprimere un giudizio (con valutazioni possibili tra 1 e 10) sia sull'organizzazione del Festival della Mente che sui contenuti proposti. I giovani volontari hanno espresso un giudizio molto positivo per quanto riguarda sia l'organiz-

Somiglianze	Differenze	
Si cresce insieme agli altri	Conferenze del festival più mirate e più coinvolgenti	Più contatto con adulti e il mondo del lavoro
Si è sempre in contatto con altri giovani	L'ascolto è meno obbligato	Più interazione
Esperienze che ti arricchiscono culturalmente	Partecipazione più attiva	Responsabilizzazione
Comune approccio didattico	Argomenti di attualità	Ambiente più informale e amichevole
Possibilità di confrontare il proprio parere con quello degli altri	Più libertà	Assenza voti
I relatori sembrano spiegare come i professori	Ci si diverte di più	Si impara a essere cittadini

Figura 3.6 – Festival della Mente vs. Scuola, somiglianze e differenze.

zazione, sia i contenuti della manifestazione (organizzazione = 8,19, range = 1-10; contenuti = 8,75, range = 5-10), dichiarando inoltre l'intenzione a partecipare nuovamente in qualità di spettatori e di volontari alle prossime edizioni.

## *Esperienza e rappresentazioni dei volontari del Festival della Mente*

Matteo Lancini, Elena Buday

### **4.1 INTRODUZIONE**

Le caratteristiche affettivo-relazionali e il funzionamento psichico degli adolescenti italiani del nuovo millennio sono stati descritti in numerosi saggi di ispirazione psicoanalitica (Vegetti Finzi, 2001; Pietropolli Charmet, 2008; Lancini, Turuani, 2009; Pietropolli Charmet, Cirillo, 2010) che sottolineano con forza le differenze tra le generazioni attuali e quelle che hanno attraversato l'adolescenza nei decenni precedenti. Da ogni istituzione (scuola, oratori, associazioni sportive e aggregative, etc.) chiamata a presidiare gli spazi quotidiani di crescita degli adolescenti giungono voci che segnalano, spesso con un senso di preoccupazione e allarme, le differenze dei ragazzi e delle ragazze di oggi rispetto a quelli di un tempo. Le voci prevalenti descrivono adolescenti e giovani caratterizzati da un'inquietante assenza di valori, non impegnati politicamente e privi di qualsiasi interesse per la gestione della 'cosa pubblica', esclusivamente focalizzati su se stessi e fortemente ancorati a ciò che proviene dalla sottocultura massmediatica, guidati da un concetto estremamente superficiale di bellezza, per nulla inclini al sacrificio, a volte poco consapevoli del valore di quanto ricevuto, vulnerabili al condizionamento esercitato dal gruppo anche quando questo diventa banda, inebetiti e rapiti dall'offerta del mercato dei consumi e dal potere ipnotico dei giochi di ruolo e delle magie di internet. Decisamente meno sottolineate le voci degli adulti che, osservando quotidianamente e con attenzione gli adolescenti attuali, ne intravedono le nuove abilità e competenze relazionali, la bassa conflittualità nei riguardi delle figure adulte, la capacità di discernere tra proposte educative standardizzate e distanti dalle proprie esigenze evolutive e da quelle più mirate, offerte e pensate in modo personalizzato e sintonico con i bisogni di questa fase dello sviluppo individuale, che si caratterizza per la ricerca di modelli di identificazione significativi nei quali trovare sia una guida che un riconoscimento.

Da un punto di vista psicologico emerge come effettivamente la tra-

sformazione dei modelli educativi familiari abbia prodotto nuove modalità di relazione con gli adulti e i coetanei, ma anche con il sé, con il corpo, con le regole, le istituzioni e il sapere in senso ampio. In particolare, gli adolescenti di oggi vengono descritti come eccezionalmente sensibili alle frustrazioni, ai limiti e ai sentimenti di vergogna che ne scaturiscono, ma anche particolarmente motivati a impegnarsi in quelle attività che si dimostrano in grado di soddisfare i loro bisogni evolutivi di rinforzo e rifornimento narcisistico. Queste loro caratteristiche si evidenziano in maniera specifica anche nel rapporto con l'istituzione scolastica, oggi profondamente interrogata dalle mutate modalità di relazione, di espressione comportamentale, di disagio e dalle nuove richieste da parte degli studenti (Lancini, 2003; Pietropolli Charmet, 2012).

Il rapporto dei ragazzi di oggi con l'apprendimento, il sapere e la cultura in generale appare profondamente condizionato dalle loro caratteristiche affettive, oltre che dall'evoluzione dei sistemi e delle tecnologie della comunicazione. La scuola infatti sembra aver perso il proprio antico valore simbolico, che la rendeva, per statuto, un'istituzione rispettabile e sacra agli occhi dei ragazzi e dei loro genitori. La paura della punizione, del docente, così come di tutte le figure che simbolicamente fanno riferimento all'autorità, non può più essere ritenuta un valido strumento regolatore del processo educativo. Lo studio e l'obbedienza si ottengono attraverso la possibilità di sperimentare occasioni relazionali e culturali in grado di fornire un cospicuo nutrimento narcisistico, di mettere al centro il valore del soggetto e le sue risorse personali. Gli adolescenti di oggi appartengono alla generazione dei nativi digitali, termine che ben descrive la caratteristica di essere nati e cresciuti in un mondo pervaso dalla tecnologia e dai suoi strumenti. Questo aspetto ha un'importante ricaduta non solo nei processi relazionali e di socializzazione, ma anche nell'approccio che i ragazzi hanno nei confronti dello studio, sia mattutino che pomeridiano, e del sapere, oggi molto più interattivo e multitasking rispetto al passato.

In questo contesto appare particolarmente interessante e utile poter avvicinare gruppi di adolescenti che hanno dimostrato, con la loro scelta di impegnarsi in un'attività di volontariato culturale, di aver intercettato in essa elementi potenzialmente positivi, di motivazione e di soddisfazione di loro specifici bisogni evolutivi. I dati relativi al crescente interesse e alla sempre più diffusa partecipazione dei giovani volontari portano a ipotizzare che vi siano, nel Festival della Mente, elementi innovativi che lo rendono un avvenimento evolutivo rilevante, certamente ricco di significati per la popolazione adolescente che sponta-

neamente vi partecipa. I dati che seguono si inseriscono all'interno di questo scenario e delle riflessioni che hanno accomunato gli organizzatori del Festival della Mente di Sarzana con gli psicologi e psicoterapeuti dell'Istituto Minotauro di Milano. Ci siamo trovati a condividere la stessa necessità di comprendere quali siano le rappresentazioni e i vissuti in grado di motivare gli adolescenti a fare un forte investimento su un'esperienza culturale che, stando all'immagine che si ha comunemente di loro, non dovrebbe interessarli particolarmente. A partire da questa indagine abbiamo poi provato a capire come incrementare e sviluppare gli elementi che fanno della partecipazione al Festival della Mente un'esperienza pregiata, ben funzionante e apprezzata dai giovani volontari, non solo del territorio spezzino.

Il fenomeno della massiccia e crescente partecipazione dei giovani volontari al Festival della Mente è un dato che sorprende, interessa e stimola a un'indagine che può mettere in luce aspetti poco noti del rapporto tra gli adolescenti odierni e la cultura. Quello che emerge da questo lavoro di ricerca potrebbe risultare utile non solo nell'ottica di migliorare l'offerta e l'organizzazione del festival, ma anche per indirizzare e orientare eventuali futuri interventi rivolti a sostenere la motivazione e l'interesse dei giovani nei confronti dell'universo culturale e del sapere, riducendo il rischio che vengano rappresentati come distanti, freddi, ostici e ostili, se non addirittura inutili.

Così è nato il desiderio di incontrare direttamente i giovani volontari, di osservarli durante lo svolgimento delle loro diverse attività e soprattutto di intervistarli, per comprendere quali fattori siano alla base della loro scelta di volontariato, quali elementi portino a ripeterla più volte e a 'pubblicizzarla' tra i coetanei. Volevamo intercettare le loro rappresentazioni relative al mondo della cultura e del sapere, comprendere come ne vivano il manifestarsi nel corso del Festival della Mente piuttosto che negli altri ambiti di diffusione e trasmissione della cultura, alcuni dei quali risultano generalmente meno investiti e portatori di vissuti di certo più problematici. Studiare quali effetti e quale impatto abbia la partecipazione al festival sui giovani volontari e sul loro rapporto con le varie aree del sapere ci è sembrata un'operazione utile, oltre che interessante e piacevole.

Anche i giovani volontari hanno aderito senza difficoltà alla nostra proposta di indagine. Negli incontri realizzati sia prima che durante l'esperienza del Festival della Mente, con gruppi di volontari appartenenti a istituti scolastici differenti o iscritti da poco all'università, la partecipazione è stata convinta e i ragazzi e le ragazze hanno collaborato, in alcuni casi esplicitando l'apprezzamento per l'offerta di uno spazio per rac-

contare e raccontarsi. I gruppi sono stati vissuti come un momento di riconoscimento e impreziosimento del proprio ruolo, della propria funzione, del proprio punto di vista personale e come una possibilità di contribuire a comprendere meglio il fenomeno del Festival della Mente ed, eventualmente, a migliorarlo nelle prossime edizioni. Non è stato difficile, quindi, ottenere la loro attivazione nel fornire racconti, ricordi, episodi, impressioni, prospettive, nella speranza che la loro testimonianza potesse essere raccontata e proposta all'attenzione di un pubblico più ampio. Come già detto, sono stati intervistati anche alcuni giovani che avevano scelto di non partecipare come volontari alla manifestazione, per confrontare le loro rappresentazioni con quelle dei coetanei direttamente coinvolti.

In effetti la partecipazione o meno al festival si è configurata come l'elemento più fortemente discriminante nelle risposte dei ragazzi, differenziando molto i volontari dai non volontari. Il prenderne parte o meno, al di là che si tratti della prima volta o della ripetizione di un'esperienza già nota, è risultata una variabile che ha determinato risposte, rappresentazioni, credenze e atteggiamenti molto diversi.

Una differente rappresentazione era emersa già nella fase dei focus group realizzati prima della manifestazione, in cui era stato richiesto ai partecipanti di descrivere le emozioni immediatamente associate al Festival della Mente. Tra gli adolescenti che avevano già partecipato come volontari prevalevano espressioni decisamente connotate in termini positivi, che lasciavano trapelare l'attesa per l'avvicinarsi di una manifestazione capace di coinvolgere e far stare bene, coniugando sentimenti gioiosi ad altri più vicini al concetto di crescita, valorizzazione del sé e delle proprie competenze sociali.

*Allegria... entusiasmo... felicità... gioia... serenità... svago...  
divertimento... collaborazione... amicizia... responsabilità...  
impegno... dovere... intraprendenza... autonomia.*

È un dato interessante se confrontato con le espressioni utilizzate da coloro che si apprestavano ad assumere il ruolo di volontario per la prima volta, più orientate alla dimensione della scoperta e dell'acculturamento.

*Curiosità... ascolto... interesse... conoscenza... sapere...  
approfondimento.*

Del tutto diverse le emozioni evocate dal festival in coloro che non ave-

vano mai partecipato alla manifestazione come volontari e che non intendevano farlo: prevalevano sentimenti associati a un'esperienza percepita come distante dalle proprie esigenze evolutive, priva di attrattive che potessero arricchire e solleticare gli aspetti più vitali del sé.

*Noia... pesantezza... astrattezza... distanza... indifferenza.*

## 4.2 I PARTECIPANTI

Entrambe le tipologie di adolescenti volontari, quelli che avevano già partecipato alla manifestazione e quelli che si apprestavano a farlo per la prima volta, hanno vissuto dunque l'esperienza in termini estremamente positivi, riferendosi a molteplici aspetti che possono essere suddivisi in quattro aree.

### 4.2.1 *Partecipazione attiva che gratifica*

L'aspetto che è stato citato in modo corale e unanime come elemento cruciale nel sostenere la partecipazione al Festival della Mente è quello del senso di utilità, efficacia e attivazione personale che caratterizza il ruolo del volontario, differenziandolo da quello del semplice spettatore. I ragazzi e le ragazze che abbiamo intervistato, sia nei giorni precedenti sia durante la manifestazione, hanno sottolineato innanzitutto l'importanza di un'esperienza di gratificazione narcisistica, legata al sentirsi importanti, efficaci, in grado di portare un contributo utile e fattivo all'avvenimento.

- *Ti senti utile e parte di un tutto.*
- *Ci si sente responsabili: i primi dieci minuti del primo turno si è agitati e preoccupati, ma poi ti spiegano quello che devi fare, ci sono altri volontari e poi vai... dà gratificazione!*
- *Ti senti che se non ci fossi tu, le persone non saprebbero dove andare.*
- *Ho scelto di fare volontariato per rendermi utile, per darmi da fare... a me piace.*
- *Si ha un ruolo attivo nel festival.*
- *Ci si sente importanti, magari non so tutte le cose che mi chiedono, ma leggo e rispondo.*
- *Sono venuta per mettermi in gioco, per fare qualcosa per gli altri.*
- *Mi piace sentirmi utile per gli altri.*
- *Io pensavo che non mi avrebbero chiesto niente in giro per strada. Invece*

*la gente si ferma continuamente a chiedermi informazioni, anche se sono una ragazzina!*

- *A me piace il dare alla gente informazioni... mi sento importante.*
- *Senza i volontari tutto ciò non sarebbe possibile, quindi il nostro lavoro aiuta a far sì che il festival vada avanti.*

È risultata dunque decisiva la possibilità di vivere *un'esperienza piacevole e utile di crescita personale*: sperimentarsi in un ruolo attivo, costruttivo, partecipando da protagonisti a un evento che riguarda da vicino la vita del proprio territorio e della propria comunità.

I ragazzi e le ragazze hanno descritto con piacere ed entusiasmo l'esperienza di essere utili, importanti, addirittura in alcuni momenti necessari, ed era proprio questo vissuto dominante ad attivare un senso di responsabilità particolarmente significativo, valorizzando e mobilitando le migliori risorse personali.

- *Ti senti fondamentale.*
- *Diventi un punto di riferimento, ti prendono sul serio, assumi importanza, gli adulti ti trattano da pari.*
- *Ti trovi in situazioni da risolvere in modo veloce. Ad esempio manca un materiale, devi essere molto svelto, se sei messo sotto pressione fai correre la mente.*
- *È stata una prima esperienza lavorativa per molti, con orari da rispettare, con dei limiti da rispettare, non potersi muovere dalla tua postazione, avere dei doveri verso le altre persone, è stato diverso.*
- *Si avranno più responsabilità, dovremo rendere conto ad altre persone, sarà quasi come un lavoro, si entrerà nel mondo degli adulti.*
- *Ho imparato tanto non solo dall'ascolto delle conferenze ma anche dalla collaborazione, dall'essere utile.*
- *Mi è piaciuto perché ti rendi utile a qualcuno. Vedi uno in difficoltà e puoi aiutarlo.*
- *Gli altri mi dicevano che un aspetto bello era la collaborazione sia con il pubblico sia con gli altri volontari dell'evento, e in effetti è stato così.*
- *A Sarzana sei al pari di tutti, non c'è un rapporto gerarchico come può essere se fai la cameriera in altri festival.*

Gli episodi ricordati come maggiormente significativi hanno riguardato proprio l'essersi sperimentati come *utili e capaci* di rispondere alle richieste determinate dalle circostanze, a volte improvvise e imprevedibili. Da questa prospettiva, *la fatica non costituiva un ostacolo*, non preoccupava né spaventava come accade invece in altri ambienti della loro

quotidianità. Gli adolescenti volontari erano molto ben disposti ad affrontarla perché si trattava di una fatica che acquistava senso come parte costitutiva di un'esperienza che restituiva loro un'immagine di sé positiva e valorizzata, soprattutto nella dimensione della crescita e del senso di efficacia personale.

- *La relatrice dell'evento dove stavo voleva del miele proprio poco prima di parlare, allora io ho fatto un chilometro e mezzo in 30 secondi perché lei voleva scaldarsi la voce. Ci ho lasciato un polmone ma avevo anche voglia di farlo.*
- *Noi siamo andate a prendere due casse d'acqua a testa.*
- *Quando c'è stato il blackout io ho dovuto fare luce con il cellulare alla relatrice che stava autografando i libri.*
- *Oppure lavare le sedie dopo il diluvio, un centinaio di sedie da lavare e riordinare. Però ci davano una mano tutti. È una forza il fatto di sentirsi parte di un qualcosa.*
- *Ero davanti all'entrata, mi ricordo, a strappare i biglietti quando ha cominciato a diluviare, poi ci hanno dato asciugamani e magliette asciutte. Ripensandoci mi viene da sorridere per la gentilezza che hanno dimostrato.*

Un fattore decisivo ha riguardato la relazione con gli adulti, fossero essi protagonisti o spettatori della manifestazione, capaci di offrire un adeguato riconoscimento dello sforzo fatto, rispecchiando e valorizzando l'impegno volontario e partecipe. I ragazzi e le ragazze coinvolti nella ricerca hanno sottolineato più volte, in modo significativo e con piacevole stupore, il clima di rispetto e collaborazione che si veniva a creare sia nelle relazioni con l'organizzazione, sia con i relatori, particolarmente disponibili ad accogliere e rispondere alle loro domande, sia con la maggior parte del pubblico.

- *La gente passa, ti vede, dice: «che bella gioventù che si rende partecipe!».*
- *Alcuni passanti si sono fermati per complimentarsi con noi per il nostro impegno.*
- *I relatori non ti trattano come se fossi poco colto, se hai domande da fare rispondono sempre!*
- *Avevamo le nostre cose da fare di cui eravamo responsabili ma non eravamo mai lasciati soli, qualunque problema c'era il caposala pronto a intervenire... anche se qualcuno del pubblico si comporta in modo poco corretto, o non ti tratta bene, tu non gli rispondi direttamente, ma ti rivolgi al caposala e ci pensa lui.*

In effetti, gli unici ricordi negativi citati hanno avuto a che fare con episodi di mancato riconoscimento e rispetto da parte di alcune persone del pubblico. Questi episodi hanno generato sbigottimento e hanno colpito dolorosamente la sensibilità narcisistica di giovani che stavano svolgendo il loro impegno con grande disponibilità e spirito di servizio.

- *Dopo un po' non potevamo più far entrare le persone e allora ti insultavano, spingevano, la gente diventava cafonta.*
- *Al punto informazioni le persone si arrabbiavano quando dicevamo che i posti erano esauriti, non lo accettavano, il pubblico pensa che dobbiamo essere sempre pronti a esaudire i suoi desideri.*

Queste verbalizzazioni mostrano come, parallelamente all'enfasi sulle caratteristiche di disponibilità e di senso della responsabilità che qualificano un 'buon volontario', siano stati sottolineati gli evidenti 'bisogni' del pubblico, che nella mente dei giovani volontari è rappresentato come un grande gruppo di persone infantilizzate, e a volte anche indisciplinate, non sempre facili da gestire e ai quali occorre rispondere con dedizione e pazienza.

- *Se non ci sono i volontari le persone le ritrovi per la città, perse, non sanno dove andare.*
- *Sarzana è un buco ma ho dato indicazioni a una persona che già conoscevo e dopo due minuti mi ha chiamato al cellulare perché si era persa... ma non mi potevo staccare dalla mia postazione per accompagnarla!*
- *Il pubblico è molto dipendente da noi, continuavano a chiedere dove dovevano andare e si perdevano molto facilmente.*
- *È molto bello che ci sia il punto informazioni già dalla stazione, perché ci vedono subito appena scesi dal treno e ci chiedono dove devono andare!*
- *Hanno bisogno di qualsiasi cosa e tu devi essere in grado di rispondere.*
- *Non avevamo più biglietti, l'evento era pieno, e non mi sarei aspettato di vedere gente che cercava di scavalcare le transenne per entrare!*
- *Una volta a un evento importante ci siamo dovuti mettere tutti a fare un cordone per tenere fuori la gente che spingeva per entrare anche se non c'era più posto!*

In linea con questi elementi appare significativo che una delle attività maggiormente impresse nella memoria di chi aveva già partecipato abbia riguardato il lavoro con i bambini, da sorvegliare e intrattenere

nelle attività a loro dedicate oppure ai margini degli spazi degli adulti impegnati nella fruizione dell'evento.

- *Mi ha fatto piacere una sera, mi ricordo che una signora non riusciva a seguire una conferenza perché il suo bambino di soli quattro mesi continuava a piangere, allora l'ha dato a me e l'ho tenuto io tutto il tempo della conferenza, lo portavo in giro, lui guardava.*
- *Ero coi bambini anche se non volevo perché li trovo insopportabili a volte. Ma alla fine ero all'ingresso e mi è piaciuto. A volte ho avuto difficoltà coi genitori che arrivavano in ritardo a prendere i figli e i bambini piangevano. Per quest'anno sarei contenta di rifare qualcosa coi bambini.*

Questo senso di efficacia e di valorizzazione personale non è parso tuttavia robusto e saldamente interiorizzato. Come ben si addice a ragazzi giovani, e dunque alle prese con il processo di formazione e consolidamento dell'identità, chiamati ad affrontare quella che per molti è la prima esperienza lavorativa, il personale senso di sicurezza e valore necessitava del consistente *appoggio a supporti concreti*, che li rassicurassero sulla validità della funzione svolta, rendendola visibile e garantendo un positivo riconoscimento esterno del proprio ruolo.

Ci è sembrato cioè di percepire, nei giovani volontari del festival, echi di quella 'fragilità narcisistica' che caratterizza le odierne generazioni di adolescenti, rendendoli particolarmente dipendenti sia dal riconoscimento e dal rispecchiamento sia dal supporto erogato da interlocutori adulti considerati autorevoli.

Un primo elemento di supporto al ruolo era dato dall'«uniforme», *la maglietta*, che si è confermata come un elemento investito positivamente proprio perché dava visibilità immediata e sanciva l'appartenenza al gruppo dei volontari, distinguendoli dai 'semplici' spettatori. La divisa ha assunto il significato di un'investitura simbolica da parte degli adulti, alla quale rispondere con impegno devoto e responsabilità, offrendo il meglio di sé. Alcune voci l'hanno individuata come un fattore di temporanea 'rinuncia' alla propria personalità individuale, in favore dell'assunzione del ruolo di volontario del Festival della Mente.

- *Non saresti un volontario senza maglietta!*
- *All'inizio mi ha dato noia che le magliette fossero tutte uguali, che fosse un'uniforme, ma poi... ti senti parte di un gruppo.*
- *Si poi con la maglietta ci si sente tutti uguali: non ci sono distinzioni tra noi, siamo parte integrante del tutto.*

- *La maglietta ti dà responsabilità anche quando finisci il turno. Gratifica poter essere visibile.*
- *Ti senti importante, la gente ti ferma per strada. A volte questa cosa spiazza.*
- *Io mi sono trovato in una situazione paradossale perché è solo da tre ore che sono a Sarzana, e per la prima volta in vita mia, e pur avendo la maglietta addosso ho chiesto io informazioni agli altri! Mi hanno preso un po' in giro.*
- *Ieri volevo coprirmi e non potevo perché la maglietta deve essere visibile, e anche perché mi sono dimenticata la felpa a casa.*
- *Ci guardano tutti, ti senti osservato, quasi importante.*
- *Fa strano, ti fermano anche se è finito il tuo turno, si risponde comunque.*
- *È un simbolo, è un simbolo del ruolo.*
- *Quando vado in giro per strada in realtà nessuno mi conosce ma, grazie alla maglietta, mi salutano tante persone.*

In questa ottica, la maglietta e il badge consegnati a ogni volontario come parte del 'kit' diventavano il segno di riconoscimento concreto che accomunava i volontari, li rendeva riconoscibili, li distingueva dai semplici spettatori. La *maglietta rappresentava un'icona identitaria* condivisa e particolarmente investita, che portava in dote un prestigio particolare ed esigeva un atteggiamento consono.

- *Finché indossi la maglietta sei un volontario, quindi non puoi farti i fatti tuoi, qualunque richiesta ti venga fatta sei tenuto a rispondere.*

Il fatto che i volontari del festival fossero comunque narcisisticamente fragili e particolarmente sensibili allo 'sguardo di ritorno' adulto è un elemento ricorrente che è emerso da diverse verbalizzazioni relative ai fattori positivi e negativi della propria esperienza. Il riconoscimento e la gratitudine, espresse nelle forme più diverse da parte del pubblico, dello staff organizzativo e di altre figure accorse nel luogo della manifestazione, sono stati elementi appaganti e di sostegno al loro impegno.

- *A me è rimasta impressa una cosa. All'ingresso degli eventi io saluto sempre le persone. Una signora dopo che l'ho salutata ha voluto sapere il mio nome, all'uscita mi ha salutato lei chiamandomi per nome.*
- *Ci ringraziano per il lavoro che facciamo.*

Problematici, dolorosi e capaci di suscitare sentimenti di rabbia sono

parsi, viceversa, gli episodi relazionali in cui i volontari hanno percepito la sottovalutazione e la banalizzazione, o comunque minore sostegno rispetto alle proprie aspettative. Gli avvenimenti che i ragazzi e le ragazze hanno citato come elementi critici della loro esperienza sono, infatti, riferiti alla relazione con un pubblico di adulti che non ha mostrato sufficiente rispetto e apprezzamento per il loro ruolo: episodi caratterizzati da una mancata armonia relazionale, se non marcatamente conflittuali, e comunque vissuti con profondo disappunto dai volontari.

- *Non mi hanno mai trattata male, ma stamattina ero a controllare i bagni e una signora è uscita dicendo: «si è intasato il bagno!» come se fosse compito mio!*
- *Ieri una relatrice ci ha cacciato fuori dalla sala! Diceva che aveva bisogno di tranquillità. I bambini non si sono neanche divertiti!*
- *Il pubblico non collabora. Uno è arrivato da Rimini senza biglietto e se l'è presa con me perché non c'erano più biglietti.*
- *Il pubblico pretende troppo dai volontari, c'è molta maleducazione.*
- *Il problema è che siamo sempre in giro e la gente continua a chiederci cose che non possiamo sapere, tipo se è stata spostata una conferenza.*
- *Momento negativo: quando i giornalisti della stampa volevano sedersi in prima fila nei posti riservati a ospiti e relatori e bisognava farli spostare.*
- *Un giorno che c'era l'evento di Barbero ha iniziato a piovere e la gente se la prendeva con noi perché era senza biglietto e voleva il megaschermo, che era stato tolto a causa della pioggia, ma loro venivano da Roma.*
- *I giornalisti sono i peggiori, vogliono fare le interviste ai relatori quando dicono loro. Le persone vogliono sedersi in prima fila nei posti riservati, a tutti i costi! E se non riuscivano a sedersi lì perché noi volontari li cacciavamo, stavano in piedi, offesi.*
- *Un ragazzo faceva le foto e non potevo farlo entrare agli approfondimenti perché il mio responsabile mi aveva detto di non fare entrare fotografi. Se la prendono con noi! Il primo anno che arrivi rimani basito!*
- *Ieri delle persone hanno preso i posti per l'evento successivo, ma noi dovevamo sgombrare la sala e loro si sono lamentati.*
- *Una signora voleva informazioni sull'albergo e si è lamentata dell'organizzazione perché non sapevamo risponderle. L'anno scorso si lamentavano dell'organizzazione perché pioveva.*
- *Secondo me l'organizzazione è veramente buona e noi volontari siamo dei santi perché dobbiamo sempre sorridere, ci hanno detto di farlo. Dobbiamo essere professionali, ma alcune persone sono proprio maleducate.*

- *Ai genitori che li accompagnavano, chiedevamo di lasciare il nome della persona che sarebbe venuta a riprendere i bambini e poi si presentavano altre persone. Una persona ieri è arrivata a un evento sbagliato e si è lamentata con noi.*
- *Una signora ieri si è lamentata del fatto che non fosse stata informata dell'evento e mi ha bestemmiato in faccia!*
- *Gli spettatori si sono mostrati un po' scontenti. Un giornalista si è molto infastidito perché gli abbiamo vietato di accedere alla zona dei volontari dentro il comune.*
- *Un genitore è venuto da me per lamentarsi dell'organizzazione e io non sapevo cosa fare o rispondergli... insomma cosa c'entro io? Alla fine quindi mi sono preso la ramanzina dal genitore!*
- *Gli adulti si lamentano troppo dell'organizzazione, pretendendo spiegazioni da noi!*
- *Una signora ci chiedeva se dovevano esserci per forza due file riservate, dicendo che i biglietti erano per le persone raccomandate che hanno i biglietti gratis.*

Si avverte in queste descrizioni anche un'eco di quella infantilizzazione del pubblico adulto, incapace di accettare il dato di realtà, già descritta dai volontari 'veterani' e che è risultata particolarmente mortificante a ridosso dell'accaduto, così come è emerso nelle rilevazioni effettuate nei giorni di svolgimento della manifestazione.

- *Ero a strappare i biglietti, abbiamo impedito alle persone senza biglietto di entrare. Una signora ha cercato di impietosirmi dicendo: «immagina che io sia tua nonna...» ... ma mia nonna non avrebbe cercato di entrare senza biglietto!*
- *Io sono stata a sbigliettare e una signora voleva entrare senza biglietto. Io l'ho fermata e lei è stata a discutere, le ho detto di aspettare per vedere se poi, dopo l'inizio della conferenza, l'avrebbero fatta entrare. All'evento dopo l'ho rincontrata e ha polemizzato ancora.*
- *Una signora si è lamentata con noi del fatto che fossero finiti tutti i biglietti, io le ho detto che l'organizzazione del Festival della Mente è iniziata tanto tempo fa e che quindi era normale che i biglietti fossero finiti... ma lei ha continuato a lamentarsi.*

Naturalmente la sensibilità e il bisogno di riconoscimento sono riferibili anche ai rapporti con l'organizzazione, anzi assumono in questo caso un'intensità particolare. I ragazzi e le ragazze erano molto attenti al trattamento ricevuto, che assumeva per loro una centralità superiore a

quella del riconoscimento economico. Era molto importante, per i volontari, sentirsi trattati in modo consono e adeguato alla grande valorizzazione attribuita al proprio ruolo. Da questa prospettiva è più facile, ad esempio, comprendere la vera e propria ‘sollevazione’ verificatasi quando si era diffusa la voce che i volontari non avrebbero potuto assistere gratuitamente agli avvenimenti previsti al di fuori del proprio turno di servizio. Una reazione che si inserisce in un quadro emotivo caratterizzato dal bisogno di riconoscimento dello sforzo fatto per la buona riuscita della manifestazione di Sarzana e, in senso più ampio, del proprio ruolo e della propria appartenenza al ‘progetto’ Festival della Mente.

Le risposte fornite dall’organizzazione sono state così lette e interpretate, oltre che nel loro significato concreto, come gesti affettivi: per questi adolescenti è importante il riconoscimento narcisistico almeno quanto quello economico.

- *Noi diamo volontariamente il nostro contributo quindi dobbiamo essere i primi a poter usufruire delle conferenze.*
- *Il fatto che non ci facciano entrare agli approfonditaMente mi dà noia. Io sono qui per aiutare e lo faccio gratis, voglio poter avere accesso a tutto, non chiedo altro in cambio. I biglietti di alcuni eventi sono introvabili.*
- *È gratificante quando ti ringraziano, si possono seguire le conferenze gratuitamente.*
- *Si può anche entrare gratis, questo ripaga. Vedo da prima cosa mi interessa e poi vado.*
- *È un lavoro anche faticoso, sposti sedie, stai in piedi tutto il tempo ma alla fine mi sento molto gratificato dai ringraziamenti degli organizzatori.*

Per questo motivo, anche piccoli gesti di attenzione e accortezza, piuttosto che di distanza e distrazione, da parte dello staff organizzativo hanno assunto una forte eco affettiva nelle parole degli intervistati, con importanti ricadute sul sistema di rappresentazione e sui vissuti emotivi dei giovani volontari.

- *Le segretarie ci salutano.*
- *Quest’anno ci danno l’acqua! Anche se quelli del comune nel darcela sono scorbutici.*
- *Ti senti gratificato, ti offrono la cena, non ti senti uno straccio. Sono riconoscenti perché senza 500 volontari sarebbe infattibile organizzare il*

*festival, non ci sarebbe il Festival della Mente senza di noi! Anche gli organizzatori sono volontari. Ci sentiamo parte di tutta la macchina. Non li sento più in alto. Non mi sento separato, ma parte. Le magliette sono tutte uguali per tutti i volontari, non c'è scritto capo o qualcosa di simile.*

- *Avrei preferito ci fossero delle convenzioni per i trasporti, l'alloggio, magari delle mense per i pasti... almeno avere dei pass per avere dei prezzi ridotti... sì, per i volontari che vengono da fuori!*
- *Per quanto riguarda le impressioni negative, ecco, io mi sono sentita spaesata! Non mi hanno neanche detto dove sono i bagni!*

Queste sfumature affettive sono arrivate, in alcuni momenti, a includere aspetti più generali della relazione tra i giovani e il mondo adulto. I volontari si sono così rappresentati la partecipazione al Festival della Mente come un'esperienza quanto mai desiderabile di accoglienza e valorizzazione dei giovani da parte di una società di adulti, spesso vissuta come svalorizzante ed espulsiva. A differenza di quanto sperimentato in altri ambiti (i ragazzi hanno citato ad esempio la scuola, oltre che il mondo del lavoro e la società politicamente intesa) è emersa l'importanza di essersi sentiti accolti, valorizzati dall'investimento fatto su di loro, in controtendenza rispetto a un mondo vissuto come espulsivo, disinteressato e mortificante, che impoverisce e annulla il futuro.

L'esperienza del volontariato ha costituito un momento che ravviva la speranza e permette di sperimentare una relazione realmente feconda con il mondo adulto, colmando le distanze e riattivando rappresentazioni positive a fronte di quelle negative e rassegnate che tendono a prevalere. Tale esperienza è stata in grado di riaccendere, come una piccola scintilla, visioni meno oscure riguardo all'investimento sul futuro e alla propria possibilità di trovare una collocazione sociale adeguata e soddisfacente.

- *Ho visto una traduttrice di un relatore e mi ha emozionato perché è quello che voglio fare. Le speranze che ci danno dopo la maturità sono poche.*
- *I prof. non incoraggiano i tuoi sogni, ti dicono di lasciare perdere. Se te lo dicono da subito non lo farai mai. Spegni tutto! Poi uno pensa di non saper fare niente!*
- *La nostra scuola cade a pezzi mentre di fianco a noi da cinque anni c'è una scuola in costruzione ma ci sono appalti che non si sa... Ti senti ignorato, una volta c'erano le borse di studio, adesso se hai la media del 9,9 ti danno forse solo un portachiavi.*

- *Da noi in Liguria anche se hai la media del 10 con il bacio accademico non ti danno niente.*
- *Ieri a una mostra di pittura e scultura i proprietari ci hanno guardati male perché eravamo giovani. Prima ci coinvolgono, ma poi quando i giovani si interessano... sembra che abbiano paura che rubiamo qualcosa.*
- *Non è che noi giovani non abbiamo voglia di fare, è che non ci sono iniziative o vengono pubblicizzate male. Anche quando quest'anno c'è stata l'alluvione ad Aulla molti ragazzi si sono dati da fare per salvare i libri della biblioteca!*
- *Un mio amico dipinge. Si è messo per strada con il suo cavalletto e lo hanno cacciato perché non aveva pagato il suolo pubblico. Anche Spezia è morta, i negozi chiudono presto, i negozianti non sono disponibili, non accettano i programmi che vogliamo lasciargli... come se fossero delle bombe!*

Queste visioni si contrappongono a uno scenario generale più ampio, dove le rappresentazioni prevalenti del mondo e del futuro sono scoraggianti: una condizione priva di soddisfacenti prospettive di crescita per i giovani, relegati in un'impotente posizione di dipendenza da una generazione di adulti scriteriati che limiterebbero le loro opportunità e sarebbero incapaci di sintonizzarsi sui bisogni evolutivi delle nuove generazioni di adolescenti.

- *È la società che sta peggiorando sempre di più.*
- *La scuola è diventata un luogo dove andare perché non hai altro di meglio da fare.*
- *Si vantano di essere stati bocciati, ma è anche colpa dei genitori! Se io fossi stata bocciata i miei non mi avrebbero fatto uscire per anni!*
- *Secondo me sono più i politici locali. Un assessore comunale di dove vivo è sempre a giocare a carte. I nostri politici non pensano molto al sociale.*
- *A Spezia ci sono state le elezioni e si sono candidate persone assurde. E tu dici: «se questi sono i nostri politici!».* Noi a confronto siamo dei geni!
- *Ti rendi conto che qualunque idiota può diventare qualcuno. È pericoloso!*

Da questo punto di vista, l'importanza del Festival della Mente, come di altre iniziative della Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia citate da alcuni intervistati, risiede nella capacità di testimoniare l'esistenza di una nuova possibilità: il festival costituisce una sorta di 'isola felice' in un mondo a speranza e futuro limitati, l'occasione di vivere un'esperienza diversa dove scoprire e dimostrare le proprie potenzialità e all'interno

della quale gli adolescenti, attraverso la convocazione adulta, possono sperimentare e mettere in gioco creatività ed espressione di sé.

- *Il Festival della Mente fa capire che c'è differenza tra te e loro (i ragazzi passivi e privati della speranza, ndr).*
- *Su internet perdi tempo, come su Facebook. Invece uscendo cresci, ti fai una cultura, puoi essere bravissimo a scuola ma poi essere imbranato nella vita reale. Io faccio parte anche di un altro progetto della Fondazione Carispezia: Adolescenti Fluorescenti.*
- *Organizziamo mostre fotografiche, eventi di musica dal vivo cui possono partecipare ragazzi tra i 16 e i 21 anni. Sto facendo un video in cui intervisto i volontari. Sono eventi che fanno vedere che i ragazzi possono fare, che sono utili. Siamo lì in un angolo, sì andiamo a scuola ma poi? Ci fanno sentire più importanti, qualcuno investe su di noi. Avendo quest'ambiente intorno che ti lascia in un angolo, alcuni non vogliono partecipare a questi eventi, si sentono inutili. Ho fatto fatica a intervistare i ragazzi. È un'aria mortificante, ti lascia ai margini. A livello lavorativo è anche peggio. Anche per fare il barista devi avere tre anni di esperienza... ma che esperienza posso avere? Per questo progetto ci hanno contattati tramite il Festival della Mente l'anno scorso. In un anno abbiamo organizzato dieci incontri.*

L'esperienza del volontariato al festival, dunque, è stata vissuta dai giovani, abituati a sentirsi confinati in un ruolo passivo di inutilità e marginalità, come occasione per sperimentare una condizione in cui sentirsi riconosciuti importanti, capaci, utili e competenti, come l'opportunità di mettere alla prova e manifestare le proprie capacità, mostrandole agli altri e divenendone più profondamente consapevoli sia sul piano pratico che su quello delle rappresentazioni di sé.

- *All'inizio mi faceva strano che chiedessero informazioni a me perché quando sono arrivata al festival non sapevo niente, poi ho parlato con i ragazzi e loro mi hanno dato delle spiegazioni.*
- *È un'esperienza nuova, fai qualcosa di diverso, non stai tutto il giorno davanti al computer, esci di casa.*
- *Dopo tutta l'estate di divertimento ti dai da fare in un contesto nuovo, ti rendi utile, hai le tue responsabilità per un paio d'ore e poi puoi farti un giro con persone che conosci in un contesto diverso dalla scuola.*
- *Un certo tipo di sensazione personale per essersi resi utili, sentire la gente che ringrazia è gratificante. L'altro giorno ho fatto un turno di dodici ore, ero stanca ma ero soddisfatta perché avevo fatto qualcosa di diverso.*

- *Il momento più bello quando stamattina ho presentato il relatore davanti a tutta quella gente, sul palco... all'inizio ero un po' agitata, ma poi è stato divertente. Mi veniva da ridere quando dovevo dire di spegnere i telefoni!*
- *Il primo anno la mia prof. di italiano mi aveva detto «mi raccomando, verrà il sindaco»... poi a un certo punto è arrivato, il sindaco di Sarzana, ma io non l'ho riconosciuto, perché io vivo ad Aulla, e gli ho chiesto il biglietto! Ora ci rido! Un'altra volta mi avevano detto di far passare solo quelli con il pass e un relatore, che non conoscevo, voleva entrare senza, ma io non potevo farlo passare, e lui mi dice «ma come, io sono il relatore Tal dei Tali!», ma io non potevo conoscerli tutti... Infatti un responsabile mi ha detto che avevo fatto bene.*

Se pensiamo alla centralità della costruzione identitaria e del senso di sé in adolescenza, ma anche all'importanza del rispecchiamento adulto in questo processo, si può essere certi che, dal punto di vista evolutivo, la partecipazione come volontario al festival rappresenta un'occasione estremamente preziosa. La rilevanza di questa delicata tematica nel percorso evolutivo degli adolescenti spiega anche l'estrema sensibilità dimostrata verso i riconoscimenti positivi e negativi ottenuti nel corso dell'esperienza.

- *Certo che è frustrante... le persone contente non fanno mai complimenti, mentre le persone scontente si lamentano.*

#### **4.2.2 Cultura che include e appassiona**

Se il sostegno al processo di costruzione identitaria a partire dalla convocazione da parte degli adulti costituisce un elemento 'aspecifico' dell'esperienza di volontariato al festival, che potrebbe essere cioè accomunabile ad altre pratiche volontarie, più specifico appare il fattore culturale e l'accesso diretto al sapere come elemento altrettanto qualificante l'esperienza dei giovani volontari di Sarzana. Buona parte dei ragazzi e delle ragazze coinvolti nella ricerca hanno sottolineato l'interesse per i contenuti culturali proposti dal Festival della Mente, che lo differenziano da qualunque altro ambito di possibili attività.

I giovani che abbiamo incontrato hanno sottolineato il valore positivo della possibilità, data dalla partecipazione al festival come volontari, di imparare cose nuove, di incuriosirsi e approfondire tematiche prima poco conosciute o addirittura non note, arricchendo il proprio bagaglio culturale: un elemento molto citato dagli studenti adolescenti iscritti ai

licei, meno sottolineato invece da coloro che si stanno formando presso gli istituti tecnici della zona.

Il riferimento ai contenuti culturali come fattore significativo e motivante per la partecipazione al ruolo di volontario della manifestazione è parso connotato da importanti componenti di valorizzazione narcisistica. Il mondo culturale approcciato dal Festival della Mente è stato descritto come pregiato, prezioso, valorizzato in quanto vivo e popolato da interlocutori stimati perché appassionati e appassionanti. L'incontro con i relatori e l'ascolto dei loro interventi sono stati vissuti come un'esperienza stimolante di possibile identificazione con modelli adulti positivi, portatori di valori apprezzati in termini di competenza, passione e capacità comunicativa. È emerso tra i volontari il desiderio, soddisfatto dall'esperienza al festival, di avvicinarsi al mondo del sapere, visto come ambito positivo, caratterizzato dal prestigio e dalla passione, che impreziosisce chi ne fa parte.

Spesso i ragazzi ne parlano in netta contrapposizione con il mondo della scuola, che viene invece descritto in termini molto meno positivi, a volte come ambiente arido, sterile, passivizzante e infantilizzante. Viceversa, la 'cultura' al festival è presentata innanzitutto a partire dalla possibilità di muoversi sulla base di libere scelte, autodeterminate e motivate dal gusto, dal piacere e dall'interesse personale: opportunità che veicolano un senso di partecipazione attiva e che contribuiscono a rafforzare la percezione di un'esperienza coinvolgente in termini di formazione e crescita del sé.

Il confronto tra la cultura 'scolastica' e quella del festival è stato frequente e spontaneo nelle parole degli intervistati. La scuola dovrebbe costituire il primo ambito di trasmissione della cultura, ma non le sono state riconosciute quelle caratteristiche positive attribuite invece al festival. Nella mente dei volontari l'ambiente scolastico è spesso privo di esperienze valorizzanti e responsabilizzanti che spingono le nuove generazioni ad attivarsi; prevale invece la rappresentazione di un ambiente infantilizzante e passivizzante, poco capace di attivare il desiderio, l'interesse e la curiosità per il sapere. Se il volontario si rappresenta come un soggetto libero, competente, valorizzato e responsabile, quando parla di sé come studente entra in gioco la noia che nasce dall'obbligo, dalla costrizione, dalla scarsa significatività delle attività imposte da un'istituzione vissuta come distante e burocratizzata, popolata da interlocutori adulti spesso disinteressati e raramente appassionati, ma chiamati comunque a esprimere valutazioni su di lui e il suo operato.

– *Il festival non era per niente un mortorio.*

- *A scuola sei obbligato ad ascoltare argomenti che non ti interessano, qui no.*
- *A scuola uno ascolta per le interrogazioni, sei in ansia, pensi al compito. Qui invece sei rilassato.*
- *A scuola la poesia non mi piaceva, invece ascoltando la Cavalli mi ha aperto il cuore alla poesia. Ho letto due, tre libri della Cavalli, ho portato mia madre alla conferenza! Incontri degli stimoli che non troveresti a scuola.*
- *Mi colpisce la passione dell'oratore nel sentirlo parlare di quell'argomento. A scuola è un dovere studiare.*
- *Qui è meglio perché quando senti una conferenza sei considerato un adulto. A scuola la prof. ti tratta da ragazzo, qui non sei in un ruolo. A scuola sono sempre le stesse cose, qui ti fa spaziare di più. Ci si sente meglio, si scoprono nuove cose.*
- *A scuola c'è un percorso prestabilito. Al festival si possono scegliere gli argomenti che più interessano.*
- *Storia dell'arte mi piace, ma a scuola gli scultori, i pittori si fanno uno dopo l'altro. Al festival scelgo io cosa e quanto approfondire.*
- *Si seguono cose che a scuola non si fanno, anche su Dante ho scoperto cose che non sapevo, che lo rendono più vivo, più simpatico.*
- *Mi aspettavo una cosa seria, noiosa... mentre in realtà le conferenze sono molto diverse! Mi aspettavo il tipico vecchietto che parla di cose noiose... invece alcuni relatori sono molto attivi e gli eventi risultano belli e divertenti. Addirittura alcuni elementi della vita scolastica 'istituzionale' vengono visti come antitetici alla cultura.*
- *Durante l'anno ci sono interrogazioni, verifiche e non hai tempo di ampliare la cultura.*
- *Ci chiederanno solo delle conferenze attinenti alle materie scolastiche.*
- *È un'esperienza particolare, diversa dalla scuola, diversa dalla quotidianità: per la caratura dei personaggi importanti, interessanti, di prestigio che vi partecipano, anche solo per sentirli parlare, se ne hai letto un libro o sentito un'intervista.*
- *È gente che dedica la vita a studiare quell'argomento, e ti porta il frutto delle sue ricerche.*
- *I relatori lo fanno per passione e non ti giudicano. Non ti senti poco colto, sei al pari degli altri.*
- *Andavo a sentire presentazioni di libri, oppure sentendo delle altre conferenze imparavo cose che non sapevo. Spinto da una curiosità iniziale finivo per imparare un sacco di cose nuove. All'inizio quindi ci andavo da spettatrice, poi l'hanno proposto a scuola e ho pensato che avrei potuto provarlo.*

- *Mi piace molto leggere, conoscere di persona gli autori, oppure conoscere nuovi personaggi.*
- *Anche se fosse marginale comunque c'è una crescita della tua cultura, anche perché mi sono trovata ad ascoltare relazioni che non mi sarei mai aspettata, ad esempio sullo yoga non avrei pensato potesse interessarmi.*
- *Anche se all'inizio l'aspetto culturale sembra marginale, poi involontariamente diventa importante, come un effetto collaterale: per la scelta iniziale di fare la volontaria non ha contribuito, ma poi è diventato fondamentale perché sei molto più vicino alla cultura.*
- *È un bagaglio che ti arricchisce come persona, è come quando guardi un documentario che ti interessa a cui tieni tu personalmente e che poi tieni per te.*
- *La conoscenza è più attiva, puoi chiedere spiegazioni, fare commenti... ed è una conoscenza non per il voto, ma per pura conoscenza.*
- *Non hai l'obbligo di imparare per l'interrogazione, lo fai per il tuo bagaglio culturale.*

Un confronto che, in termini più o meno simili, ha riguardato anche l'esperienza degli studenti universitari che hanno partecipato ai focus group nei giorni dello svolgimento del festival.

- *C'è l'idea che il prof. sia giudicante, protagonista, che gli studenti si debbano far vedere: situazioni di potere e subordinazione, gerarchia. Qui c'è parità, mi sono sentito coccolato dagli altri organizzatori. C'è un clima affettivo che manca all'università, lì è impersonale, gerarchico. Questa parità che c'è al festival è stimolante, non c'è l'idea di apprendere per gli altri ma per se stessi.*

Come appare evidente dalla lettura delle verbalizzazioni riportate, la cultura al Festival della Mente viene sentita dai ragazzi, in contrapposizione a quella scolastica, come qualcosa di vivo e vitale, che li riguarda da vicino, presentata in modo coinvolgente e fruibile, tale da renderla desiderabile e appassionante. Non si tratta di qualcosa di difficile ed estraneo, noioso o frustrante, ma di conoscenze afferrabili, gratificanti perché comprensibili e avvicinabili alla realtà quotidiana.

- *Ho assistito a una conferenza in cui un giocoliere parlava di fisica e tutti potevano capire.*
- *La cucina molecolare: c'erano due ragazze dell'università di Bologna che facevano provare ai bambini delle sperimentazioni per preparare dei cibi e davano spiegazioni relative alla chimica delle reazioni. Ad esempio*

*facevano fare il burro oppure il budino. Ecco che attraverso una situazione divertente hanno fatto chimica. Era la prima volta che vedevo una materia come la chimica così vicina. Hanno fatto anche la frittata.*

Un adolescente che abbiamo incontrato ha utilizzato, per descrivere la contrapposizione tra la cultura vitale e stimolante incontrata al Festival della Mente e quella, a suo dire, sterile e demotivante della scuola, la seguente immagine: «è come la differenza che passa tra un albero vivo, pieno di foglie fiori e frutti, e un albero secco, morto, contorto e striminzito».

Lungi dall'estinguersi nell'immediato delle giornate del festival, la fiammella accesa da un incontro con la cultura dotato di queste caratteristiche si presenta in grado di lasciare tracce durature: incuriosisce, suscita nuovi interessi, ma soprattutto fa vivere un incontro possibile con la cultura partecipata, valorizzante, coinvolgente, in alcune occasioni entusiasmante. L'esperienza vissuta durante il Festival della Mente può accendere il desiderio di mantenere e approfondire questa vicinanza, anche perché gli argomenti trattati sono percepiti come familiari, accessibili, più vicini alla quotidianità e alle esigenze evolutive degli adolescenti.

- *L'anno scorso dopo una conferenza di Bettini sono andata ad approfondire e a leggere autori che non conoscevo.*
- *Due anni fa ho sentito Barbero e dopo aver sentito parlare di Garibaldi ho comprato un libro.*
- *C'erano delle conferenze interessanti su argomenti che magari prima non conoscevo, quelle che mi colpivano facevano sì che mi interessassi di quell'argomento anche dopo.*

Anche per quel che riguarda la relazione diretta con gli 'intellettuali' che presentano il loro sapere al festival, si è riscontrato nelle parole degli intervistati un forte investimento carico di ammirazione e desiderio di vicinanza e riconoscimento.

- *Fa effetto vederli dal vivo e non in televisione. L'impatto è diverso.*
- *Firmano autografi... ti fa sentire partecipe di una cosa importante. I relatori del Festival della Mente sono persone importanti.*

È emerso così un marcato apprezzamento per coloro che sono in grado di relazionarsi in modo non distanziante e sono più propensi a trasmettere inclusione e vicinanza.

- *Alla sua conferenza Marramao si è fermato a discutere con me alla fine dell'incontro in merito a delle domande che gli avevo fatto in sala.*
- *Li vedi come delle celebrità, poi li vedi bere il caffè e dici: «fa proprio come noi! È una persona normale!».*
- *Ieri ho sentito Celestini e dopo ho visto che parlava con le persone. Non se ne stava in disparte come un professorone.*
- *Sono mitizzati, poi quando li vedi capisci che sono persone. Però mi è capitato di parlare solo con quelli delle conferenze dei bambini.*
- *Ti fa sentire più vicina a loro come persona e al loro mondo, ai loro contenuti.*
- *Anche Ronconi ho visto che parlava con il pubblico. Agnoletti oggi era ben disposto, ho ascoltato il suo intervento.*

Gli aspetti citati dai giovani volontari hanno quindi a che vedere con attribuzioni di umanità e vicinanza, che 'personificano' i relatori facendoli sentire raggiungibili e suggerendo possibili identificazioni. Nessuna traccia di solennità, formalismo e pomposità: i relatori promuovono la partecipazione e l'attivazione dei ragazzi non quando appaiono distanti icone della cultura e del sapere, ma quando, pur non perdendo il prestigio e la competenza acquisita, si mostrano nella loro umanità di persone appassionate a un campo del sapere e alla trasmissione di esso.

- *È fondamentale, vedere certe persone acculturate ti invoglia ad ascoltare le loro conferenze, comprare i loro libri, interessarti, ti spinge a fare qualcosa anche di tuo.*

#### **4.2.3 Socializzazione**

Non poteva certo mancare, nelle descrizioni di ragazzi che attraversano l'adolescenza, il riferimento ai processi di socializzazione e alle significative relazioni con i coetanei. La partecipazione al Festival della Mente costituisce evidentemente anche un'importante esperienza di gruppo. Sperimentare la quotidiana collaborazione attorno a un progetto comune e a un compito condiviso di lavoro ha facilitato lo sviluppo di nuove relazioni. I ragazzi che abbiamo intervistato, con una certa prevalenza da parte degli appartenenti agli istituti tecnici, hanno sottolineato come una delle aspettative che li ha indotti all'avvio dell'esperienza di volontariato riguardava l'incontro e la condivisione di relazioni con i coetanei. Un'altra delle possibilità offerte dall'esperienza del festival riguarda, dunque, l'incontro con coetanei sconosciuti o poco

noti, la nascita e lo sviluppo di nuove relazioni di amicizia ed eventualmente di coppia. Si tratta, comunque, di una componente più marginale rispetto alle precedenti, come confermato dal fatto che anche nelle relazioni con i coetanei prevale il riferimento alla collaborazione intorno al compito di lavoro. L'interesse dominante era l'esercizio del ruolo di volontario, intorno al quale si sarebbero potuti eventualmente sviluppare nuovi vincoli amicali, comunque accomunati dall'esercizio di un lavoro da svolgere insieme, mai dimenticandosi della comune appartenenza al ruolo di volontario.

- *Partecipare rende facile la socializzazione, siamo tutti qua per fare la stessa cosa!*
- *Siamo tantissimi, trovi le persone più disparate, che hanno anche i tuoi interessi. Io farò fisica e ieri ho incontrato una volontaria che fa l'astrofisica! Le ho subito chiesto un sacco di cose... C'è anche gente che conosco, io sono di Sarzana. Li puoi aggiungere tutti su Facebook.*
- *Mi piace stare con gli altri volontari, ridere, socializzare e condividere questa esperienza con il gruppo.*
- *Mi è piaciuta l'esperienza di volontario perché ho aiutato e conosciuto nuove persone.*
- *Un aspetto positivo del festival? Si conoscono tante persone, ci si ritrova l'anno successivo e questo spinge a fare il volontario.*
- *Abbiamo conosciuto tante persone, ci siamo fatti tante risate!*
- *C'è di positivo che mi piace stare in mezzo ai ragazzi, agli altri volontari.*
- *All'inizio ho deciso di parteciparvi per gli amici più grandi che vi partecipavano.*
- *Me l'aspettavo una cosa più seria, aulica, poi invece con l'interazione coi ragazzi del liceo, ma anche coi ragazzi da fuori è stata una cosa positiva.*
- *Al punto informazioni ho conosciuto tantissimi volontari e persone, siamo diventati amici di altri volontari.*
- *Ci sono tutti i tuoi amici quindi ti diverti! Non sarà solo lavoro!*

Infine, è importante sottolineare che gli avvenimenti e gli ambienti più investiti dai processi di socializzazione non sono quelli organizzati dallo staff degli adulti (pizzate post-festival, pagina Facebook riservata ai volontari, etc.). Queste iniziative appositamente pensate e dedicate ai giovani interessano ai volontari come segnali che ben testimoniano l'attenzione dell'organizzazione per il loro ruolo: tuttavia, i processi di socializzazione si attivano prevalentemente in modo spontaneo, durante lo svolgimento delle diverse mansioni lavorative, sviluppandosi autonomamente ed evolvendo in contatti e amicizie anche virtuali, ma pre-

valentemente nelle pagine personali sui più noti social network. Una tendenza ben nota nella costruzione di vincoli di amicizia in questa fase dello sviluppo, quando ci si avvale di occasioni di socializzazione fornite dagli adulti per sviluppare contatti autonomi e spontanei, destinati a diventare estranei a qualsiasi presidio adulto.

#### **4.2.4 Credito formativo**

Non è mancato il riferimento ai vantaggi concreti legati all'esperienza di volontariato all'interno dell'organizzazione del Festival della Mente. In particolare, i ragazzi e le ragazze hanno fatto riferimento al credito formativo acquisibile come studenti. I volontari sono consapevoli dell'utilità, per il proprio percorso scolastico, del conseguimento di un credito formativo, ma questa motivazione 'strumentale', più diffusamente dichiarata dagli appartenenti agli istituti tecnici piuttosto che ai licei, non è parsa tanto valorizzata e gratificante quanto le precedenti motivazioni più 'sostanziali'.

Il ruolo svolto dal credito formativo è risultato dunque piuttosto marginale, prevalentemente relegato a una funzione di 'attivatore iniziale': si è configurato come uno stimolo di partenza alla partecipazione al festival, passato però in secondo piano di fronte a quanto assaporato durante l'esperienza in sé.

- *All'inizio avevo deciso di farlo per il credito scolastico, ora è l'ultima cosa del festival a cui penso.*
- *Per i primi due anni l'ho fatto per il credito, quest'anno perché è una bella esperienza, io lo consiglio!*
- *Anche noi lo facciamo anche se non abbiamo più bisogno del credito. Quest'anno l'abbiamo fatto per tenerci attivi a livello culturale, perché ci sarà utile in futuro.*

Chi, invece, racconta di aver partecipato al Festival della Mente con questa motivazione sembra mettere nelle sue parole un tono di sfida che procede in parallelo alla svalutazione dell'evento. Da questa prospettiva il credito formativo appare come un vantaggio formale e burocratico da acquisire il più rapidamente e con il minore sforzo possibile.

- *Tolto il credito a uno non può interessargli.*
- *La gente partecipa solo perché non ci sono docenti che ti guardano, ma il credito te lo danno lo stesso.*

### 4.3 I NON PARTECIPANTI

Completamente diversi sono il clima e il panorama delle rappresentazioni degli adolescenti che non hanno mai partecipato al festival come volontari e che non sono intenzionati a farlo. La popolarità conquistata dalla manifestazione e la possibilità di aderire offerta a tutti gli studenti locali trasformano anche la 'non partecipazione' in un processo decisionale importante: praticamente tutti i giovani locali sono a conoscenza dell'esistenza di questa opportunità e sono chiamati ad aderirvi o no.

In questo senso, la scelta di partecipare o meno come volontario sembra segmentare, estremizzandole, le posizioni dei giovani studenti del territorio. Anche per questo i non partecipanti spesso svalutano e, a volte, denigrano la manifestazione, dichiarando un'ostentata indifferenza, comunque affettivamente pregnante, spesso accompagnata da sentimenti di ostilità e rabbia. Le rappresentazioni del festival sono infatti abitate da una componente significativa di attacco e vengono espresse con tonalità sprezzanti tali da far ipotizzare che la mancata partecipazione sia vissuta a livello affettivo come un'esclusione passiva che genera rabbia, piuttosto che come una libera scelta, attiva e voluta, vissuta con serenità. È possibile che i sentimenti dei non partecipanti dipendano anche dalla tipologia di scuola frequentata. Sono stati infatti gli studenti degli istituti tecnici ad averci fornito dati importanti sulle ragioni di un mancato avvicinamento all'esperienza di volontario, sottolineando come *gli argomenti affrontati siano prevalentemente rivolti, nella loro mente, ai coetanei che frequentano i licei classici e scientifici.*

In questa direzione, sono emerse richieste rivolte agli organizzatori del Festival della Mente perché rendano il panorama degli interventi meno distante dai loro interessi culturali, più pratico, accattivante e immediatamente fruibile a ogni tipologia di studente adolescente.

- *Sentire parlare di Socrate mi interessa relativamente, mi interessa molto di più l'attualità.*
- *Li c'è gente che parla di filosofia, c'è gente dello scientifico e del classico, io sono di un istituto tecnico, non mi riguarda. Se parlassero del bilancio di una società mi interesserebbe.*
- *Sono tematiche troppo umanistiche-scientifiche. Farei qualcosa di più pratico, se no dopo un'ora che senti parlare di quelle cose... ci vogliono cose concrete, giochi. Non c'è divertimento, solo cultura, altrimenti ci andrei.*
- *Allo stage hai già più idea di quello che andrai a fare, è più vicino alla nostra realtà.*

– *Uno secondo me preferisce lo stage, ti serve di più che andare a sentire una conferenza no?*

Gli aspetti critici hanno riguardato inoltre la sensazione di una *manifestazione destinata*, in modo quasi esclusivo, *agli adulti piuttosto che agli adolescenti*, che quindi percepiscono l'evento come un corpo estraneo al quale non avvicinarsi.

– *Il Festival della Mente è per vecchi, è antiquariato. Lo farei solo per il credito.*

– *Non si può parlare solo di cose vecchie, non ti dico di parlare di sesso, ma di attualità, tipo mafie, o politici.*

Questa impressione degli studenti non partecipanti è stata rafforzata dal percepire, in alcuni casi, uno scarso raccordo con la realtà scolastica, in particolare una mancata disponibilità da parte dei propri docenti ad aprirsi verso l'esperienza extrascolastica del festival.

– *Non credo che a scuola qualcuno sia interessato che partecipi o meno, i prof. sono i primi scazzati a cui non interessa.*

In effetti, dalle interviste individuali effettuate con gli insegnanti referenti non è risultata sempre agevole la realizzazione di un significativo e costante collegamento tra gli stimoli culturali offerti ai ragazzi e alle ragazze dal Festival della Mente e i programmi istituzionali scolastici.

#### 4.4 IN SINTESI

Rileggendo nel loro insieme le narrazioni degli adolescenti che abbiamo incontrato, ci sembra di poter individuare una chiave di lettura comune che rimanda alla *funzione evolutiva* attribuita all'esperienza di volontariato al Festival della Mente. Le ragazze e i ragazzi sono motivati e spinti a impegnarsi verso ciò che li fa crescere, mentre il loro interesse si spegne di fronte a stimoli che percepiscono come infantilizzanti o comunque inutili per la realizzazione del percorso evolutivo adolescenziale.

La partecipazione al festival risulta non solo gratificante, ma anche utile e desiderabile perché i giovani sembrano immergersi, sebbene non sempre in maniera consapevole, in un'esperienza di sostegno alla crescita, particolarmente importante in una fase caratterizzata dalla necessità di realizzare dei compiti evolutivi specifici.

In estrema sintesi, gli elementi emersi dalla ricerca che arricchiscono questa esperienza di significati evolutivi sono:

- rispecchiamento valorizzante per l'immagine di sé, grazie alla convocazione da parte degli adulti per la realizzazione di un compito importante;
- sperimentazione attiva e responsabilizzante di un ruolo sociale che sostiene un senso di identità positiva;
- inclusione e appartenenza a un gruppo di coetanei cooperativo e orientato a un compito di lavoro riconosciuto dagli adulti;
- occasione di identificazione con modelli investiti di caratteristiche pregiate, di cui la cultura costituisce un esempio particolare.

Nelle parole degli intervistati si ritrova la medesima chiave di lettura applicata anche ad altri ambiti fondamentali della loro vita. L'esperienza della scuola, ad esempio, viene citata negativamente, in termini di inutilità e inefficacia, nella misura in cui gli stimoli che offre vengono affettivamente interpretati come non in linea con la crescita. L'esperienza scolastica non può essere realmente investita quando gli adolescenti la percepiscono come infantilizzante, passivizzante, non in grado di trasmettere speranza verso il proprio progetto futuro.

La cultura viene vissuta come appassionante e coinvolgente se la si può avvicinare, se fa sentire i ragazzi convocati, appartenenti e preziosi, mentre viene svalutata e denigrata se il contatto con i suoi contenuti provoca sentimenti di esclusione, incapacità, inefficacia, e risulta lontana dalla realtà quotidiana. In questa chiave possono essere interpretati anche i suggerimenti di coloro che chiedono uno spazio maggiore dedicato alla tecnologia, un ambiente che si è ritagliato un posto centrale nella quotidianità dell'adolescente e di tutti noi.

Nel raccontare la loro partecipazione al festival, dunque, i ragazzi hanno anche comunicato ed espresso alcune esigenze evolutive fondamentali. Il successo di questa esperienza sembra dimostrare l'elevata disponibilità a una partecipazione impegnata e fattiva, laddove il mondo adulto li faccia sentire convocati in una dimensione di inclusione valorizzante, in linea con i compiti previsti da questa fase dello sviluppo individuale. Si tratta di dati sintonici con le caratteristiche psicologiche attribuite agli adolescenti odierni, e che chiariscono come l'esperienza del volontariato culturale riesca ad avere successo e funzioni nella misura in cui sostiene la crescita dei giovani partecipanti, fornendo loro un'occasione di sperimentarsi come competenti, di sentirsi accolti dalla comunità degli adulti in un ruolo che valorizzi le risorse individuali e il senso di responsabilità.

Le risposte dei giovani intervistati smentiscono l'immagine, molto presente nell'opinione comune, degli adolescenti di oggi come pigri, sfaticati, svogliati. In realtà i ragazzi e le ragazze che abbiamo incontrato ricercano l'attribuzione di un ruolo valorizzante per potersi impegnare senza ritrosie o risparmio di energie, attingendo alle migliori risorse che hanno a disposizione e ricavandone un grande beneficio narcisistico che li rinforza e li spinge a ripetere l'esperienza.

Da questo punto di vista il Festival della Mente, con il tipo di mansioni che attribuisce ai volontari, con le modalità di coinvolgerli in qualità di protagonisti attivi, apprezzati e visibili (grazie alle presentazioni dei relatori, alle magliette, ai ruoli di supporto fattivo che conferisce loro), sembra aver trovato una chiave di relazione che si sintonizza straordinariamente con le caratteristiche psicologiche dei nuovi adolescenti. Grazie a questo canale relazionale diventa possibile avvicinare gli adolescenti ai contenuti culturali proposti che, nelle rappresentazioni prevalenti, assumono la connotazione di un'offerta formativa pregiata e direttamente fruibile.

Questa ipotesi è confermata dai dati emersi dall'incontro con coloro che volontariamente non partecipano all'esperienza: l'adesione al ruolo di volontario del Festival della Mente non può avvenire se l'evento non è percepito come un'occasione di valorizzazione e crescita personale. Se la manifestazione è percepita come estranea, distante, demotivante, non diretta al sé ma ad 'altri', trascura l'esigenza evolutiva del soggetto, diventando inafferrabile e suscitando inevitabilmente sentimenti di mortificazione e rabbia narcisistica.

## *Conclusioni*

Matteo Lancini

Per introdurre queste conclusioni devo condividere una sensazione che mi accompagna da qualche anno. Come è ormai noto, la cultura educativa e formativa del nostro paese si è caratterizzata per una progressiva trasformazione della visione dell'infanzia, che ha modificato in maniera decisiva il modo di presidiare l'area della nascita e dei primi anni di sviluppo dei bambini. Non mi soffermo sulle importanti ragioni che hanno promosso e sostenuto il cambiamento, ma è evidente che i miti affettivi che animano la declinazione odierna del ruolo materno e del ruolo paterno sono decisamente diversi rispetto a quelli che governavano il presidio adulto di qualche decennio addietro. La rappresentazione di un bambino tendenzialmente avido, eccessivamente istintuale e privo di competenze ha ceduto progressivamente il passo alla rappresentazione di un piccolo individuo molto buono, naturalmente dotato di specifiche qualità, che ci si auspica possano essere coltivate ed espresse. I genitori odierni percepiscono il figlio o la figlia come un soggetto relazionale e sociale, non privo di precocissime competenze. Uno specifico talento è presente nel bambino fin dalla nascita e i genitori devono consentirgli di esprimerlo, ammirandolo, avvicinandogli le risorse necessarie e offrendogli una relazione empatica e teneramente rispecchiante. Una propensione a riconoscere la vera natura e la vocazione del figlio che ha sostituito la visione del bambino come 'tabula rasa', soggetto da colmare attraverso norme e rappresentazioni già pre-costituite di ciò che un figlio dovrebbe essere e diventare, in linea con i voleri degli adulti e della società che li ha concepiti e generati. Una nuova visione alla quale non sono estranee le agenzie educative che presidiano l'area dell'infanzia, prima tra tutte la scuola che, nella maggior parte dei casi, promuove lo sviluppo di relazioni e utilizza metodologie di insegnamento sintoniche con le esigenze evolutive dei bambini del nuovo millennio.

Questo radicale e importante processo di riadattamento della visione del soggetto in età evolutiva mi sembra proceda con maggiori difficoltà allorquando ci riferiamo all'adolescenza. È fuori di dubbio che negli ultimi decenni anche la fase evolutiva adolescenziale sia stata oggetto di

nuove e più mirate attenzioni, ritagliandosi uno spazio sempre più importante all'interno delle discipline psicologiche, pedagogiche e sociali, che provano a fornire interpretazioni focalizzate sulla specificità dei compiti di sviluppo che contraddistinguono questa fase del ciclo di vita individuale. Tuttavia, forse proprio per la complessità e l'ambivalenza che animano le trasformazioni adolescenziali, il processo di rivisitazione del modo di guardare alle nuove generazioni, così diffuso in riferimento alle prime fasi dello sviluppo individuale, trova maggiori ostacoli e resistenze nella cultura educativa e formativa adulta.

La rappresentazione prevalente dei nuovi adolescenti appare infatti spesso carica di svalutazioni e preoccupazioni, che a volte sfociano in allarme sociale. Lo sguardo generale sui giovani restituisce un'immagine in cui appaiono come per lo più privi di valori e capacità critica, disinteressati alla cultura e all'istruzione scolastica, edonisti e superficiali, drogati e ubriaconi, inerti 'bamboccioni' o 'sfigati' senza speranze né risorse per il futuro. Questa rappresentazione, tuttavia, sembra definirsi dentro uno stereotipo costruito a partire dal confronto con il proprio passato, carico di rimpianti, nostalgie e forse anche di idealizzazioni e falsi ricordi, indotti di certo dalla distanza e dal tempo trascorso. Una visione troppo lontana dall'incontro reale con gli adolescenti odierni, dalla realtà affettiva, sociale e relazionale in cui essi vivono, crescono e lavorano alla realizzazione dei compiti evolutivi propri di questa fase dello sviluppo individuale. L'errore più frequente di molti adulti è proprio quello di avvicinare un passato e un presente non facilmente conciliabili. Le trasformazioni dei sistemi educativi e affettivi rendono non confrontabili le generazioni, eppure questo è ciò che spesso erroneamente si fa. Peraltro, tali mutamenti sono stati proposti dagli stessi adulti che nel corso dell'infanzia dei figli fanno di tutto per legittimare e affermare comprensione e lontananza dalla frustrazione, prendendo le distanze dalla tradizione rigida e punitiva del passato, che inspiegabilmente viene rispolverata e invocata solo quando i bambini diventano preadolescenti prima e adolescenti poi.

Talvolta questo scenario, certamente alimentato dall'allarmismo costante della cultura o sottocultura massmediatica, si costruisce anche in assenza di reali occasioni di contatto con le nuove generazioni e con il loro universo affettivo e relazionale; altre volte invece, e questo è più preoccupante, anche coloro che hanno occasione di vivere a stretto contatto con gli adolescenti sembrano avallare la medesima e svalutante rappresentazione.

Insieme ai colleghi con cui collaboro ogni giorno abbiamo costruito uno sguardo differente, certamente condizionato dalla nostra pratica pro-

fessionale di psicologi e psicoterapeuti di formazione psicoanalitica. Una visione che, pur riconoscendo l'esistenza di 'nuove normalità' e 'nuove patologie' in adolescenza, guarda con una certa diffidenza alle generalizzazioni sulla generazione nichilista, in anestesia valoriale, imprigionata nella dimensione virtuale di internet e quindi incapace di vivere e relazionarsi realmente.

In questi anni abbiamo incontrato molti adolescenti, ascoltato con profonda attenzione le loro parole e osservato attentamente i loro gesti e comportamenti a scuola, nelle attività preventive e negli sportelli d'ascolto, ma soprattutto nel lavoro clinico. Abbiamo incontrato altresì molti genitori, madri e padri spesso sofferenti e a volte distrutti dal comportamento irragionevole, spregiudicato e pericoloso dei figli, e solo grazie al loro preziosissimo contributo abbiamo avuto la sensazione di poter davvero comprendere quanto stava avvenendo nella vita dei ragazzi e in quella messa a soqquadro dell'intera famiglia. Se è vero che i ragazzi sono spregiudicati, e a volte sprezzanti, è altrettanto vero che sono anche molto fragili, ovvero molto bisognosi di uno sguardo di ritorno che ne valorizzi adeguatamente le capacità e le acquisizioni; spesso solo così riescono a ottenere anche ottimi risultati.

Se la scuola riesce a renderli protagonisti attivi, a creare partecipazione e a valorizzare le inclinazioni e competenze individuali, abbandonando il sistema tradizionale dell'apprendimento verticale in cui un insegnante spiega a un allievo silenzioso e diligente che apprende, gli studenti adolescenti mostrano una maggiore attenzione al sapere e alla conoscenza. Questo è ciò che viene loro insegnato alla nascita, è il clima che respirano da quando sono al mondo, e va bene anche ai grandi e alle istituzioni educative e formative fintanto che i piccoli non diventano adolescenti: da lì in poi per gli adulti cambia tutto, per i ragazzi e le ragazze meno. Per questo forse non capiscono davvero perché tutta questa creatività ed espressività soggettiva, fino a ora sostenuta e festeggiata dagli adulti, dovrebbe essere contenuta e limitata proprio quando le trasformazioni corporee e cognitive segnalerebbero che è il momento della realizzazione del vero sé.

A partire dalla nostra esperienza abbiamo imparato che è possibile costruire una rappresentazione più coerente e puntuale degli odierni adolescenti solamente sintonizzandosi con il loro contesto e con gli scenari reali in cui vivono.

Non si tratta di schierarsi dalla parte dei ragazzi, e nemmeno dalla parte degli adulti: diciamo pure che è la 'prospettiva dello schieramento' a essere fuorviante. Cercare di capire mettendosi il più possibile nei panni di chi si vuole comprendere per poi cercare di aiutarlo è ciò che

avremmo l'ardire di fare ogni giorno nella nostra pratica di psicoterapeuti dell'adolescenza.

Ci identifichiamo con le ragioni evolutive, con i conflitti e le sofferenze che spingono i ragazzi e le ragazze a compiere azioni altrimenti incomprensibili, ma siamo altrettanto identificati con i ruoli adulti, con le angosce di ruolo materne e paterne, con le difficoltà odierne dei docenti. Sono gli stessi adolescenti a darci il mandato di mediare con il contesto di crescita per loro così importante, perché altrimenti difficilmente riuscirebbero a uscire dall'impasse evolutiva in cui si trovano, sempre e ineludibilmente interconnessa alle rappresentazioni, ai vissuti e allo sguardo di ritorno dei propri adulti di riferimento.

È con questi pensieri che ci siamo avvicinati agli adolescenti e ai giovani adulti che scelgono di offrire volontariamente e gratuitamente la propria partecipazione e il proprio tempo al Festival della Mente di Sarzana, a un evento in cui non sono il divertimento fine a se stesso, lo sbalzo, la musica a tutto volume, l'alcool o le sostanze ad attirarli sulla scena, bensì l'approfondimento culturale di alto livello, l'incontro con personaggi della letteratura e della filosofia, ovvero qualcosa che ha a che fare con il sapere e la conoscenza, argomenti apparentemente un po' caduti in disgrazia negli ultimi anni tra i giovani nativi digitali.

Il confronto con la partecipazione al mondo scolastico e l'investimento fatto sulle materie di studio, benché evidentemente lontano e molto differente da ciò che avviene al Festival della Mente, ci è subito parso importante. Ci è sembrato interessante, per meglio comprenderli, chiederci cosa spingesse i giovani volontari a partecipare con entusiasmo e interesse a un evento culturale di così grande portata, facendoli peraltro appassionare a contenuti culturali così complessi e, quindi, non sempre di facile accesso.

In primo luogo ci è parso di comprendere che un'esperienza come quella del Festival della Mente riesca a raccogliere l'adesione dei ragazzi e delle ragazze perché è capace di mettere al centro il soggetto, di farlo sentire visto e riconosciuto; protagonista ma allo stesso tempo partecipe insieme ad altri di un evento 'importante' sia in senso assoluto che in senso relativo, legato al contesto territoriale e sociale in cui si svolge. Questo è uno dei fattori motivazionali fondamentali alla base della scelta di offrire la propria partecipazione e prestazione volontaria a un evento che è assolutamente culturale e non ludico. Da molti anni tuttavia abbiamo costruito la convinzione che non siano la cultura o la scuola in sé a essere state degradate dai ragazzi, bensì le modalità di erogare il sapere, ancora troppo spesso strenuamente ancorate a un'anacronistica tradizione che fatica a tener conto delle trasformazioni psicologiche,

affettive e relazionali intervenute nella realtà in cui vive la moderna popolazione di adolescenti. Ci sembra addirittura di poter sostenere che, seppur con molti distinguo e difficoltà, la 'scuola dell'autonomia' potrebbe guardare al Festival della Mente come a un modello cui ispirarsi, nel tentativo di ritrovare un valore simbolico ormai perduto e svuotato di senso, nonché una nuova possibilità di riconoscimento e legittimazione. I programmi didattici e il loro svolgimento potrebbero farsi più prossimi e seguire più da vicino il modello complesso offerto da questo evento, che non è solo culturale, ma anche sociale, affettivo, educativo e relazionale.

In questa ottica abbiamo potuto osservare che l'incontro e la vicinanza con i relatori, ovvero con i personaggi che producono e promuovono la cultura, che scrivono i libri ed elaborano il pensiero, contribuiscono ad avvicinare e far desiderare di 'esserci' non come spettatori puri e semplici, ma come parte integrante del team organizzativo.

Questi dati sono in linea con quanto emerso dalle più recenti ricerche riguardanti la relazione tra gli studenti adolescenti e i docenti, sul loro essere alla ricerca di 'adulti competenti' con cui poter stringere relazioni affettive in cui sia dato ampio spazio a processi di riconoscimento e identificazione, all'interno dei quali si sviluppa l'apprendimento e l'accrescimento culturale.

Del resto, proprio la nascita di una nuova 'cultura partecipativa' è ciò che maggiormente caratterizza, secondo la moderna pedagogia, gli adolescenti nativi digitali: una cultura caratterizzata dalla tensione alla condivisione e alla collaborazione, che prevede un continuo intrecciarsi di contenuti digitali generati dal basso con quelli generati dall'alto, portando a quella che è definita 'appropriazione digitale dei contenuti', ossia quell'abilità dei nativi digitali di miscelare e integrare i contenuti fino a ricavarne di nuovi e originali a partire da quelli proposti dall'industria culturale.

Infine, un peso rilevante per comprendere i vissuti di un numero così significativo di giovani che a titolo volontario decidono di dedicare tempo, risorse ed energie a una manifestazione culturale l'ha avuto certamente l'osservazione diretta di ciò che avveniva sul campo nei giorni in cui si è svolto l'evento. Osservare cosa accade durante il Festival della Mente di Sarzana passeggiando nei luoghi in cui prende corpo, nelle strade del territorio in cui si realizza, percorrere le arterie della città in cui si celebra quella che ormai si configura come 'la manifestazione di fine estate da non perdere', è stato determinante per arricchire la nostra comprensione.

L'intero territorio partecipa all'evento con grande fermento, costruendo

aspettative che non sono solo di carattere culturale, ma riguardano la possibilità che si crei l'occasione, unica nel corso dell'anno, di ottenere una visibilità e una risonanza personale, ma anche economica e commerciale. Il coinvolgimento non riguarda solamente i ragazzi e le ragazze che indossano la maglietta dei volontari, ma un'intera cittadina e provincia. L'eco del Festival della Mente a livello territoriale ha un potere fondamentale rispetto all'offerta di valorizzazione narcisistica ma anche di differenziazione dalla cultura provinciale prevalente, talvolta percepita e descritta come chiusa, autoreferenziale, raramente coinvolta in occasioni di approfondimento culturale che consentano di entrare in contatto con pensieri complessi e innovativi: «È un evento importante a livello nazionale, faceva gola far parte di un evento pregiato».

Al di là delle parole che abbiamo ascoltato dai giovani volontari, dagli organizzatori e dai relatori, per riuscire a comprendere davvero fino in fondo il potere attrattivo e coinvolgente del Festival della Mente penso sia stato fondamentale esserci, trovarsi a passeggiare tra le vie di Sarzana nei giorni della manifestazione. I volti sorridenti e soddisfatti di bambini, giovani e adulti, l'incontro con quanti si muovono per la città commentando l'intervento appena terminato e dirigendosi verso il prossimo evento, creando spesso dei festosi cortei, compongono un'atmosfera concitata, ricca di aspettative e di una soddisfazione davvero unica, non del tutto esprimibile a parole.

## Bibliografia

- Allen N. e Rushton J.P. (1983). Personality characteristics of community mental health volunteers: a review. *Journal of voluntary action research*, 12: 36-49.
- Amerio P. (2000). *Psicologia di comunità*. Bologna, il Mulino.
- Barbanelli C., Caprara G.V., Capanna C. e Imbimbo A. (1999). *Le ragioni del volontariato: un contributo empirico*. Dattiloscritto.
- Barbanelli C., Caprara G.V., Capanna C. e Imbimbo A. (2003). Le ragioni del volontariato. Un contributo empirico. *Giornale Italiano di Psicologia*, 2: 369-387.
- Burns D.J., Reid J., Toncar M., Anderson C. e Wells C. (2008). The effect of gender on the motivation of members of Generation Y college students to volunteer. *Journal of Nonprofit & Public Sector Marketing*, 19: 1.
- Capanna C., Steca P. e Imbimbo A. (2000). *Un'indagine sulla motivazione al volontariato*. Dattiloscritto.
- Capanna C., Steca P. e Imbimbo A. (2002). Una scala per la misura della motivazione al volontariato. *Rassegna di Psicologia*.
- Chacon F. e Vecina M.L. (2000). Motivation and burnout in volunteerism. *Psychology in Spain*, 4: 75-81.
- Chou Kee-Lee (1998). Effects of age, gender and participation in volunteer activities on the altruistic behavior of chinese adolescents. *The journal of genetics Psychology*, 159 (2): 195-201.
- Clary E.G., Ridge D.R., Stukas A.A., Snyder M., Copeland J., Haugen J. e Miene P. (1998). Understanding and assessing the motivations of volunteers: a functional approach. *Journal of Personality and Social Psychology*, 74 (6): 1516-1530.
- Di Blasio P. e Camisasca E. (1995). Situazioni e contesto nel comportamento prosociale. In P. Di Blasio (a cura di), *Contesti relazionali e processi di sviluppo*. Milano, Raffaello Cortina Editore: 277-304.
- Eisenberg N. (1982). *The development of prosocial behavior*. New York, Academic Press.
- Federico C. (2008). I festival «intelligenti» e il pubblico dei giovani. *Economia della cultura*, 1: 47-56.
- Fletcher A.C., Elder G.H. e Mekos D. (2000). Parental influences on adolescent involvement in community activities. *Journal of Research on Adolescence*, 10: 29-48.
- Guglielmetti C. e Marta E. (2002). Impegno dei giovani volontari, impegno dei loro genitori e relazioni familiari: quale connessione? In Scabini E. e Rossi G. (a cura di), *La famiglia prosociale. Studi interdisciplinari sulla famiglia*. Milano, Vita e Pensiero.
- Guidi R. (2012). Le organizzazioni di volontariato nell'Italia della crisi. Struttura e dinamica delle OdV.

- Prima comunicazione findings. *Fondazione Volontariato e Partecipazione*.
- IREF e Caritas Italiana. *Volti e orizzonti del volontariato. Indagine sul volontariato giovanile nel contesto delle Caritas diocesane*. Intervento al 33° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, Torino 22-25 giugno 2009.
- ISTAT (2003). *Le organizzazioni di volontariato in Italia*. Disponibile online.
- ISTAT (2006). *La lettura di libri in Italia*. Disponibile online.
- Janoski T. e Wilson J. (1995). Pathways to voluntarism: family socialization and status transmission model. *Social Forces*, 74 (1): 271-292.
- Keith R., Nelson B., Schlabach C. e Thompson D. (1990). The relationship between parental employment and three measures of early adolescent responsibility: family-related, personal, and social. *Journal of Early Adolescence*, 10: 399-415.
- Kirkpatrick Johnson M., Beebe T., Mortimer J.T. e Snyder M. (1998). Volunteerism in adolescence: a process perspective. *Journal of research on Adolescent*, 8: 309-332.
- Lancini, M. (2003). *Ascolto a scuola. La consultazione con l'adolescente*. Milano, Franco Angeli.
- Lancini M. e Turuani L. (2009). *Sempre in contatto. Relazioni virtuali in adolescenza*. Milano, Franco Angeli.
- Lichtenstein M. (1983). *Some correlates of the amount of volunteer activity in a sample of elite women: the relative effect of previous volunteer experiences and socio-personal characteristics*. Dissertation abstract International, 44.
- Marta E. e Scabini E. (2003). *Giovani volontari. Impegnarsi, crescere e fare crescere*. Firenze, Giunti Editore.
- McPherson J. e Rotolo T. (1996). Diversity and change in voluntary groups. *American Sociological Review*, 61: 179-202.
- Pearce J.L. (1993). *Volontariato*. Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Penner L.A. (2002). Dispositional and organizational influences on sustained volunteerism: an interaction perspective. *Journal of Social Issues*, 58: 447-468.
- Pietropolli Charmet G. (2000). *I nuovi adolescenti. Padri e madri di fronte a una sfida*. Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Pietropolli Charmet G. (2003). *Ragazzi sregolati. Regole e castighi in adolescenza*. Milano, Franco Angeli.
- Pietropolli Charmet G. (2008). *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*. Bari, Editori Laterza.
- Pietropolli Charmet G. (2012). *Cosa farò da grande? Il futuro come lo vedono i nostri figli*. Bari, Editori Laterza.
- Pietropolli Charmet G. e Cirillo L. (2010). *AdoleScienza. Manuale per genitori e figli sull'orlo di una crisi di nervi*. Milano, San Paolo Edizioni.
- Pirozzi, G. (2006). Giovani per quale volontariato? Interazioni tra giovani e mondo del volontariato per una democrazia partecipata. *Anima e Società*, 1(1): 76-84.
- Ranci C., De Ambrogio U. e Pasquini S. (1991). *Identità e servizio: il*

- volontariato nella crisi del welfare*. Bologna, il Mulino.
- Raskoff S. e Sundeen R. (1994). *The ties that bond: teenage volunteers in the United States*. Paper presentato all'International Sociological Association Meeting, Bielefeld.
- Raskoff S. e Sundeen R. (1995). *Trends in Volunteering: an analysis of a decade*. Paper presentato all'Annual Meeting Association on Non profit Organizations and Voluntary Association, Cleveland.
- Rosenthal S., Lewis M. e Feiring C. (1998). Political volunteering from late adolescence to young adulthood: patterns and predictors. *Journal of Social Issues*, 54: 477-493.
- Schondel C.K. e Boehm K.E. (2000). Motivational needs of adolescent volunteers. *Adolescence*, 35: 335-344.
- Scrahm V.R. (1985). Motivating volunteers to participate. In L.F. Moore (a cura di), *Motivating volunteers*. Vancouver, Vancouver Volunteer Centre: 13-30.
- Vegetti Finzi S. e Battistin A.M. (2001). *L'età incerta*. Milano, Mondadori.
- Wilson J. (2000). Volunteering. *Annual Review of Sociology*, 26: 215-240.
- Zammartini S. L'importanza di essere un volontario: un'esperienza personale. Blog *Eventando*, [www.eventando.it](http://www.eventando.it).

## Altri riferimenti bibliografici per approfondire

### VOLONTARIATO E CULTURA

- AA.VV. (1989). *Associazioni del volontariato e beni culturali*. Atti della conferenza regionale. Firenze, 28 gennaio 1989, Regione Toscana, Giunta regionale. Firenze, Dipartimento istruzione e cultura.
- AA.VV. (2001). *Volontariato e beni culturali*. Atti della conferenza regionale. Lucca, Palazzo Ducale, 10 febbraio 2001. Firenze, CESVOT.
- AA.VV. (2011). *Oltre vent'anni al servizio della cultura*. Trieste, Associazione di volontariato culturale Cirtaviva.
- AA.VV. (1993). *Volontariato e informazione: quale immagine dell'educazione alla solidarietà nei media di oggi?* Atti dell'incontro organizzato dalla Fondazione Italiana per il Volontariato. Roma, 27 aprile 1993. Roma, FIVOL.
- Amerio P. (2000). *Psicologia di comunità*. Bologna, il Mulino.
- Arcidiacono C. (a cura di) (2004). *Volontariato e legami collettivi. Bisogni di comunità e relazione reciproca*. Milano, Franco Angeli.
- Bausola A. (1998). *Le ragioni della libertà. Le ragioni della solidarietà*. Milano, Vita e Pensiero.
- Bertolucci M.P. (1997). *Solidali con l'arte: secondo rapporto sul volontariato per i beni culturali e artistici in Italia*. In collaborazione con il Centro nazionale per il volontariato. Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, IX:158.
- Boccacin L. (2002). La costruzione dell'identità personale e sociale: il caso dei giovani-adulti impegnati nel volontariato. In Scabini E. e Rossi G. (a cura di), *La famiglia prosociale*. Milano, Vita e Pensiero: 125-153.
- Boccacin L. e Marta E. (2003). *Giovani-adulti. Famiglia e volontariato. Itinerari di costruzione dell'identità personale e sociale*. Milano, Edizioni Unicopli.
- Buzzi A. M. (1997). *Il volontariato per l'arte*. Catania, Giuseppe Maimone Editore.
- Da Milano C., Gibbs K. e Sani M. (a cura di) (2009). *Il volontariato nei musei e nel settore culturale: un manuale europeo*. Ljubljana, Associazione Slovena Musei.
- Mari F. (1994). *Volontariato e impresa. Un incontro possibile, ma difficile tra la 'cultura dell'impresa' e la 'cultura della solidarietà'*. Seminario, Bari.
- Marta E. e Pozzi M. (2007). *Psicologia del volontariato*. Roma, Carocci Editore.
- Mazzoli G. e Colleoni M. (2008). *C'è spazio per un volontariato dei giovani? Gli esiti di un laboratorio*. To-

- rino, Animazione sociale libri.
- Monzeglio G. e Reviglio della Venaria M.L. (2010). *Volontariato culturale nel divenire della cultura: manualetto storico operativo*. Torino, La nuova grafica.
- Ranci C. (2006). *Il volontariato. I volti della solidarietà*. Bologna, il Mulino.

## GIOVANI E CULTURA

- Ammaturo N. (2008). *Il consumo culturale dei giovani. Una ricerca a Napoli e Salerno*. Milano, Franco Angeli.
- Azuma H. (2010). *Generazione Otaku. Uno studio sulla postmodernità*. Milano, Jaca Book.
- Cantelmi T. (2010). *L'era digitale e la sua valenza antropologica: i nativi digitali*. Relazione al III Convegno Internazionale della Società Italiana di Psicotecnologie e Clinica dei nuovi Media. Palermo. Disponibile online.
- Ferrari Occhionero M. (a cura di) (2002). *I giovani e la nuova cultura socio-politica in Europa: tendenze e prospettive per il nuovo millennio*. Milano, Franco Angeli.
- Ferri P. (2011). *Nativi digitali*. Milano, Bruno Mondadori.
- Giunta C. (2008). *L'assedio del presente. Sulla rivoluzione culturale in corso*. Bologna, il Mulino.
- Gramigna A. (2003). *I saperi giovani. Tra socialità, comunicazione e autoformazione*. Milano, Franco Angeli.
- Grossi G. (a cura di) (1997). *I consumi culturali dei giovani in Lombardia*. Rapporto. Milano, IARD Editore.
- Guarnieri A., Fabio R.A. e Antonietti A. (2005). *I media culturali e i giovani. Profili d'uso*. Roma, Carocci Editore.
- IReR (2009). *Adolescenza e preadolescenza: nuove modalità di comportamento e relazione*. Milano, IReR.
- Jenkins H., Clinton K., Puroshotma R., Robinson A.J. e Weigl M. (2010). *Confronting the Challenges of Participatory Culture. Media Education for the 21st Century*. In The MIT Press, Cambridge-London. (Trad. it: *Culture partecipative e competenze digitali. Media education per il XXI secolo*. A cura di Ferri P. e Marinelli A. Milano, Guerini e Associati).
- Mastrocola P. (2011). *Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare*. Milano, Guanda.
- Priulla G. (2011). *L'Italia dell'ignoranza. Crisi della scuola e declino del Paese*. Milano, Franco Angeli.

APPENDICE

*Il questionario*



Gentile volontario,  
quest'anno gli organizzatori del Festival della Mente hanno pensato di raccogliere alcune informazioni in merito all'esperienza di volontariato al festival. Ti chiediamo dunque di contribuire alla nostra ricerca attraverso la compilazione del seguente questionario. Buona compilazione!

- 1. Quanti anni hai? .....
- 2. Indica il tuo genere:  M  F
- 3. Comune di residenza: .....
- 4. Scuola o Università: .....
- 5. Classe o anno di frequenza: .....
- 6. Hai ripetuto qualche anno scolastico?  sì  no
- 7. In una giornata quante ore mediamente utilizzi internet? .....
- 8. Quanti libri leggi in un anno (non scolastici)?
  - a) Nessuno
  - b) Uno
  - c) Da 2 a 5
  - d) Da 6 a 12
  - e) Oltre 12
  - f) Non so

- 9. Come sei arrivato oggi al Festival della Mente?
  - a) Automobile
  - b) Moto/motorino
  - c) Autobus/treno
  - d) Bicicletta
  - e) A piedi
  - f) Altro
  
- 10. Indicativamente quanto tempo ci hai messo ad arrivare al Festival della Mente?
  
- 11. Hai avuto esperienze lavorative prima di oggi (ad esempio barista, babysitter, volantinaggio)?  sì  no  
 Se sì descrivi qui la più importante:  
 .....  
 .....
  
- 12. È la prima volta che partecipi come volontario al Festival della Mente?  sì  no
  
- 13. Se no, a quante altre edizioni del Festival della Mente hai aderito come volontario? .....
  
- 14. Attraverso quali canali sei giunto a partecipare come volontario al Festival della Mente (indica al massimo 2 risposte)?
  - a) Scuola
  - b) Famiglia
  - c) Amici che avevano già vissuto questa esperienza come volontari
  - d) Iniziativa personale
  - e) Internet
  
- 15. Cosa ti ha maggiormente spinto a partecipare come volontario al Festival della Mente (indica al massimo 2 risposte)?
  - a) La possibilità di incontrare ragazzi e ragazze della mia età e fare nuove amicizie
  - b) La possibilità, attraverso la partecipazione alle conferenze, di avvicinarci alla cultura e venire a contatto con temi a me sconosciuti

- c) La possibilità di ottenere un credito formativo valido per il mio percorso scolastico
- d) L'opportunità di rendermi utile in un evento di natura culturale e sociale
- e) L'opportunità di entrare in contatto con un contesto lavorativo adulto
- f) L'opportunità di fare un'esperienza nuova e insolita

- 16. Al di là del Festival della Mente hai mai fatto in precedenza delle esperienze come volontario?  sì  no
- 17. Hai mai partecipato al Festival della Mente come spettatore nel pubblico?  sì  no
- 18. Se sì, a quante edizioni hai partecipato come spettatore nel pubblico?  
.....
- 19. Dopo la partecipazione al Festival della Mente come *pubblico* ti è capitato di approfondire degli argomenti affrontati durante le conferenze?  sì  no  
Di quali argomenti si trattava?  
.....  
.....
- 20. Dopo la partecipazione al Festival della Mente come *volontario* ti è capitato di approfondire degli argomenti affrontati durante le conferenze?  sì  no  
Di quali argomenti si trattava?  
.....  
.....
- 21. Alla luce delle esperienze avute *come pubblico o come volontario nelle precedenti edizioni* del Festival della Mente, ritieni che la partecipazione al festival ti abbia incoraggiato (indica al massimo 2 risposte):
  - a) A leggere di più (libri, quotidiani, materiale su internet etc.)
  - b) A partecipare con maggior frequenza a eventi culturali (altri festival, rassegne etc.)

- c) A impegnarti in attività culturali in prima persona (teatro, associazioni etc.)
- d) Nessuna delle precedenti
- 22. Credi che la partecipazione a questa edizione del Festival della Mente ti incoraggerà (indica al massimo 2 risposte):
    - a) A leggere di più (libri, quotidiani, materiale su internet etc.)
    - b) A partecipare a eventi culturali (altri festival, rassegne etc.)
    - c) A impegnarti in attività culturali in prima persona (teatro, associazioni etc.)
    - d) Nessuna delle precedenti
  
  - 23. Durante questa edizione che tipo di mansioni hai svolto o pensi che svolgerai? (puoi segnare più di una risposta)
    - a) Punto informazioni
    - b) Intrattenimento e accudimento dei bambini
    - c) Aiuto nella preparazione/gestione delle sale conferenze
    - d) Volantinaggio
    - e) Altro, specificare .....
  
  - 24. Durante questa edizione hai partecipato o hai intenzione di partecipare a qualche conferenza come spettatore al di fuori dell'orario di servizio?
 

Sì, quali?

.....

.....

No, perché?

.....

.....
  
  - 25. Durante questa edizione hai già ascoltato qualche conferenza durante l'orario di servizio?
 

Sì, quali?

.....

.....

No, perché?

.....  
 .....

- 26. Credi che nelle prossime edizioni vorrai partecipare ancora al Festival della Mente come volontario?

Sì (motivare)

.....

No (motivare)

.....

- 27. Credi che nelle prossime edizioni vorrai partecipare ancora al Festival della Mente come spettatore nel pubblico?

Sì (motivare)

.....

No (motivare)

.....

- 28. Qual è il tuo giudizio complessivo del festival, da 1 (pessimo) a 10 (ottimo):

da un punto di vista dell'organizzazione: .....

da un punto di vista dei contenuti: .....

- 29. A tuo avviso, che somiglianze e differenze ci sono tra il Festival della Mente e la tua esperienza scolastica?

Somiglianze (specificare quale/i)

.....

.....

Differenze (specificare quale/i)

.....

.....

- 30. Quali sono, per la tua esperienza, i principali mezzi che rendono possibile la crescita culturale degli adolescenti nel nostro paese? (indica al massimo 2 risposte)
  - a) Lettura di libri e giornali
  - b) Televisione
  - c) Internet e i social network
  - d) Scuola
  - e) Socializzazione
  - f) Famiglia

Di seguito troverai alcune possibili ragioni che possono spingere a effettuare un'attività di volontariato. Ti chiediamo di valutare quanto ognuna di queste è stata **importante** nel determinare la tua scelta di fare del volontariato al **Festival della Mente di Sarzana**. Per rispondere fai un cerchietto intorno al numero dell'alternativa che più si avvicina al tuo caso. Ti preghiamo di scegliere una sola alternativa per domanda.

		molto importante
<b>1</b>	Il volontariato può aiutarmi a entrare in un posto dove mi piacerebbe lavorare	<b>5</b>
<b>2</b>	I miei amici sono volontari	<b>5</b>
<b>3</b>	Le persone cui sono vicino/a vogliono che io faccia volontariato	<b>5</b>
<b>4</b>	Il volontariato mi fa sentire importante	<b>5</b>
<b>5</b>	Le persone che conosco condividono con me un interesse sociale nel mettersi al servizio della comunità	<b>5</b>
<b>6</b>	Posso avere nuovi contatti che potrebbero aiutare i miei progetti futuri	<b>5</b>
<b>7</b>	Il volontariato accresce la mia autostima	<b>5</b>
<b>8</b>	Altre persone cui sono vicino/a attribuiscono un alto valore al servizio sociale	<b>5</b>
<b>9</b>	Il volontariato può aiutarmi ad affermarmi nella mia professione futura	<b>5</b>
<b>10</b>	Il volontariato è un'attività importante per le persone che io conosco meglio	<b>5</b>
<b>11</b>	Il volontariato mi fa sentire necessario/a per gli altri	<b>5</b>
<b>12</b>	Il volontariato mi fa stare meglio con me stesso/a	<b>5</b>
<b>13</b>	L'esperienza del volontariato può rendere più interessante il mio curriculum vitae	<b>5</b>
<b>14</b>	Il volontariato è un modo per fare nuove amicizie	<b>5</b>
<b>15</b>	Posso mettere alla prova le mie potenzialità	<b>5</b>





## *Autori*

**Matteo Lancini** è psicologo e psicoterapeuta. Socio della Cooperativa e vicepresidente della Fondazione Minotauro, insegna presso la Facoltà di Psicologia dell'Università Milano-Bicocca e presso la Scuola di formazione in Psicoterapia dell'adolescente e del giovane adulto Arpad-Minotauro. È autore dei volumi: *Ascolto a scuola. La consultazione con l'adolescente* (Franco Angeli, 2003); *Adolescenza e sieropositività* (con C. Colli, La fabbrica dei libri, 2006); *Genitori e psicologo. Madri e padri di adolescenti in consultazione* (Franco Angeli, 2007); *Sempre in contatto. Relazioni virtuali in adolescenza* (con L. Turuani, Franco Angeli, 2009); *Cent'anni di adolescenza. Contributi psicoanalitici* (Franco Angeli, 2010).

**Elena Buday** è psicologa e psicoterapeuta. Socia dell'Istituto Minotauro e docente presso la Scuola di formazione in Psicoterapia dell'adolescente e del giovane adulto Arpad-Minotauro, si è occupata di interventi di prevenzione, ricerca e formazione con studenti, insegnanti e genitori nell'area della psicologia scolastica e dell'età evolutiva. Attualmente svolge attività clinica e di supervisione a operatori nell'area della psicologia dell'adolescenza. È autrice dei volumi: *Imparare a pensare. Funzione riflessiva e relazioni in adolescenza* (Franco Angeli, 2010); *La terza famiglia* (con L. Cirillo, T. Scodiggio, San Paolo Edizioni, 2013).

**Gustavo Pietropoli Charmet**, specializzato in psichiatria, psicoterapeuta di formazione psicoanalitica, è stato primario di servizi psichiatrici, direttore della Scuola di Specializzazione di Psicologia del Ciclo di Vita e docente di Psicologia dinamica presso l'Università degli Studi Milano-Bicocca. Socio dell'Istituto Minotauro e presidente del Caf Onlus Centro Aiuto al Bambino Maltrattato e alla Famiglia in Crisi, insegna presso la Scuola di formazione in Psicoterapia dell'adolescente e del giovane adulto Arpad-Minotauro. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi* (Editori Laterza, 2008); *Uccidersi. Il tentativo di suicidio in adolescenza* (con A. Piotti, Raffaello Cortina Editore, 2009); *AdoleScienza. Manuale per genitori e figli sull'orlo di una crisi di nervi* (con L. Cirillo, San Paolo Edizioni, 2010); *Cosa farò da grande? Il futuro come lo vedono i nostri figli* (Editori Laterza, 2012); *La paura di essere brutti. Gli adolescenti e il corpo* (Raffaello Cortina Editore, 2013).

**Giulia Cogoli** si occupa di editoria e di organizzazione e comunicazione culturale da oltre venti anni. Ha ideato e realizzato premi letterari, rassegne culturali, progetti editoriali e di comunicazione. Ha ideato e dirige da dieci anni il Festival della Mente, il primo festival europeo dedicato alla creatività, e da quattro anni Pistoia - Dialoghi sull'uomo, il festival dell'antropologia e sociologia del contemporaneo. Cura inoltre le collane «i Libri del Festival della Mente» (Editori Laterza), «Strumenti» per la Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia e «Dialoghi sull'uomo» (UTET). Tiene regolarmente lezioni e corsi dedicati all'organizzazione e alla comunicazione di eventi culturali.

**Susanna Conserva** è psicologa e psicoterapeuta. Socia dell'Istituto Minotauro, svolge attività di consulenza e psicoterapia con adolescenti, giovani e adulti. È impegnata in attività di ricerca-intervento, formazione e prevenzione del disagio evolutivo in adolescenza, in particolare nei contesti scolastici e socio-sanitari.

**Chiara Suttora** è psicologa e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università Milano-Bicocca. Partecipa e collabora all'attività didattica di diversi corsi. Nell'ambito della psicologia evolutiva si occupa, in particolar modo, dello sviluppo cognitivo e linguistico della primissima infanzia e dello sviluppo psicosociale in adolescenza.

# Indice

## PREFAZIONE

<i>Perché si realizza un festival di approfondimento culturale?</i> .....	9
Giulia Cogoli	

## INTRODUZIONE

<i>Adolescenti e cultura</i> .....	13
Gustavo Pietropolli Charmet	

## CAPITOLO 1

<i>Premessa, obiettivi e metodologia della ricerca</i> .....	17
Matteo Lancini, Elena Buday	
1.1 Obiettivo strategico della ricerca .....	17
1.2 Quadro di riferimento .....	19
1.3 Metodologia .....	21
1.4 Schema del progetto di ricerca-intervento e tempi di realizzazione .....	22

## CAPITOLO 2

<i>Brevi cenni sull'evoluzione del volontariato</i> .....	23
Susanna Conserva	
2.1 Incidenza del volontariato giovanile .....	25
2.2 Motivazioni dei giovani al volontariato .....	27
2.3 Volontariato e crisi economica .....	29
2.4 Conclusioni .....	31

## CAPITOLO 3

<i>Il profilo dei volontari del Festival della Mente</i> .....	32
Chiara Suttora	
3.1 Descrizione del questionario .....	32
3.2 I risultati .....	32

## CAPITOLO 4

*Esperienza e rappresentazioni dei volontari del Festival della Mente*..... 40  
Matteo Lancini, Elena Buday

4.1	Introduzione.....	40
4.2	I partecipanti.....	44
4.2.1	Partecipazione attiva che gratifica.....	44
4.2.2	Cultura che include e appassiona.....	56
4.2.3	Socializzazione.....	61
4.2.4	Credito formativo.....	63
4.3	I non partecipanti.....	64
4.4	In sintesi.....	65

## CAPITOLO 5

*Conclusioni*..... 68  
Matteo Lancini

BIBLIOGRAFIA..... 74

## ALTRI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI PER APPROFONDIRE

Volontariato e cultura..... 77

Giovani e cultura..... 78

## APPENDICE

*Il questionario*..... 79

AUTORI..... 89

## *Ringraziamenti*

Ringraziamo innanzitutto l'avv. Matteo Melley, la Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia e Giulia Cogoli, che hanno dato vita al progetto di ricerca e sostenuto con convinzione e passione il nostro lavoro.

La pubblicazione di questo volume non sarebbe stata possibile senza la preziosa collaborazione di due nostre colleghe: Tania Scodeggio e Marta Rossi Galante, che hanno co-condotto i colloqui di gruppo e contribuito intelligentemente alla stesura delle tracce dei questionari e all'interpretazione dei risultati. Loredana Cirillo, pur non avendo partecipato direttamente alle rilevazioni, ha fornito importanti spunti di ricerca e approfondimento sull'esperienza dei volontari durante le giornate di svolgimento del festival.

La straordinaria disponibilità e competenza organizzativa di Lorena Lazzini, responsabile del coordinamento dei volontari del Festival della Mente, insieme alla collaborazione di Alice Bedini, hanno costituito il riferimento costante per la realizzazione degli incontri di gruppo, prima e dopo il festival, e per la somministrazione del questionario. È grazie a loro e agli insegnanti che hanno collaborato con grande disponibilità se siamo riusciti a immergerci nel clima affettivo e culturale della manifestazione, così come desideravamo. Grazie anche a Marina Biroli e Laura Fede, che hanno seguito la redazione dei testi.

Infine, ringraziamo i giovani volontari del Festival della Mente di Sarzana per l'esperienza che ci hanno consegnato e consentito di raccontare.







L'immagine prevalente degli adolescenti di oggi è quella di una generazione demotivata allo studio, annoiata a lezione, allergica al sapere e alla cultura, priva di valori, ideali e passioni nobili. L'esperienza dei giovani volontari al Festival della Mente di Sarzana, studiata attraverso una ricerca condotta sul campo dall'Istituto Minotauro, sembra testimoniare un'altra verità: tempo dedicato gratuitamente e partecipazione attiva a una manifestazione di approfondimento culturale. Questo testo getta uno sguardo differente sugli adolescenti nativi digitali, ma soprattutto su come gli adulti possano offrire loro occasioni di crescita culturale in grado di stimolare l'interesse e il coinvolgimento personale. Una ricerca approfondita e documentata sull'impatto culturale e formativo che i festival italiani possono avere sulle nuove generazioni.

Matteo Lancini è psicologo e psicoterapeuta. Socio della Cooperativa e vicepresidente della Fondazione Minotauro, insegna presso la Facoltà di Psicologia dell'Università Milano-Bicocca e presso la Scuola di formazione in Psicoterapia dell'adolescente e del giovane adulto Arpad-Minotauro. È autore dei volumi: *Ascolto a scuola. La consultazione con l'adolescente* (Franco Angeli, 2003); *Adolescenza e sieropositività* (con C. Colli, La fabbrica dei libri, 2006); *Genitori e psicologo. Madri e padri di adolescenti in consultazione* (Franco Angeli, 2007); *Sempre in contatto. Relazioni virtuali in adolescenza* (con L. Turvani, Franco Angeli, 2009); *Cent'anni di adolescenza. Contributi psicoanalitici* (Franco Angeli, 2010).

Elena Buday è psicologa e psicoterapeuta. Socia dell'Istituto Minotauro e docente presso la Scuola di formazione in Psicoterapia dell'adolescente e del giovane adulto Arpad-Minotauro, si è occupata di interventi di prevenzione, ricerca e formazione con studenti, insegnanti e genitori nell'area della psicologia scolastica e dell'età evolutiva. Attualmente svolge attività clinica e di supervisione a operatori nell'area della psicologia dell'adolescenza. È autrice dei volumi: *Imparare a pensare. Funzione riflessiva e relazioni in adolescenza* (Franco Angeli, 2010); *La terza famiglia* (con L. Cirillo, T. Scodeggio, San Paolo Edizioni, 2013).